BANCA DI PIACENZA
La nostra banca, la banca che conosciamo!

Panorama Musei

BANCA DI PIACENZA
La nostra banca, la banca che conosciamo!

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI - *PERIODICO* - *AGOSTO 2005 ANNO X N. 2*

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% COMMA 20/B - ART.2 LEGGE 662/96 - FIL. DI PC - NACOR - BOBBIO (PC)
IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

ABBONAMENTO ANNUO: PAGAMENTO ASSOLTO MEDIANTE QUOTA ASSOCIATIVA

1995
2005

10 Decennale

Associazione Piacenza Musei

Piacenza Musei compie dieci anni

Un bilancio in positivo e tanto lavoro ancora da fare

Sono passati dieci anni da quella mattina, il 25 febbraio 1995, quando nell'ufficio del notaio Mario Onorato, con gli amici fondatori Ettore Aspetti, Giuseppe Bongiorni, Stefano Pronti, Raimondo Sassi, si ufficializzava la nascita di Piacenza Musei. La nostra *mission* è ed è stata, sin dall'inizio, far conoscere e diffondere l'arte e la realtà museale del nostro territorio, con l'obiettivo principale di costituirsi strumento efficace per facilitare il dialogo tra soggetti pubblici e privati, tra funzionari e volontari, tra indifferenti e appassionati. Piacenza Musei, valendosi di un sistema di comunicazione mirato e innovativo, intende costruire una rete di contatti che collochi il nostro territorio all'interno del circuito culturale, museale e turistico nazionale e internazionale. All'inizio, a Piacenza Musei fu chiesto di dimostrare di «avere le gambe» e in dieci anni non solo lo abbiamo dimostrato, ma abbiamo anche percorso un buon tragitto, lasciando segnali concreti e tangibili al nostro passaggio. Dal 1996 pubblichiamo ***Panorama Musei***, rivista ufficiale di informazione sulle attività, gli eventi e le novità nel mondo della cultura e dell'arte piacentina: uno strumento prezioso per far conoscere e diffondere a livello nazionale i nostri tesori d'arte e il territorio piacentino, attraverso temi ed immagini difficilmente reperibili per chi vive al di fuori della nostra provincia. Piacenza Musei ha realizzato e gestisce il portale dei Musei piacentini, **www.piacenzamusei.it**, e il sito internet della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza, **www.riccioddi.it**, una tra le più prestigiose in Italia e in Europa. Il primo è uno strumento inteso a far conoscere e diffondere a livello internazionale le bellezze artistiche e culturali del nostro territorio, musei, chiese, palazzi storici, monumenti e castelli, mentre il secondo contiene il catalogo completo delle opere esposte nella Galleria ed è progettato per fornire un servizio di comunicazione al pubblico tradizionale

della Galleria e a potenziali nuovi utenti. Nel corso del 2004 è da segnalare un'iniziativa importante: la partecipazione di Piacenza Musei alla **Giornata Nazionale FIDAM** (Federazione Italiana delle Associazioni Amici dei Musei) *Il Museo come Teatro. Il Teatro come Museo*, sotto l'Alto Patronato del Capo dello Stato e il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. La Giornata si è svolta il 3 ottobre 2004, con eventi al Teatro Municipale e alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, con il patrocinio del Comune e della Provincia e il sostegno di alcuni sponsor. Durante l'anno organizziamo **visite guidate** per far conoscere, ad associati e non, i luoghi più importanti e suggestivi di Piacenza e Provincia, anche privati o chiusi al pubblico. Gli incontri sono curati da esperti di storia dell'arte, direttori di musei e personalità del mondo culturale. Il Gruppo Giovani di Piacenza Musei è un'ulteriore ed importante risorsa che gestisce attività di particolare interesse, tra cui esperienze di carattere didattico e formativo, gestite autonomamente o in collaborazione con entità culturali locali o nazionali. Ma dove vuole andare Piacenza Musei? Ovunque si manifesti il bisogno di un sostegno affidabile, competente, capace e intelligente, per proporre, realizzare, stimolare, suggerire, supportare, diffondere tutto ciò che nel suo Dna esiste da sempre. Oggi Piacenza Musei crede – e lo ha ampiamente dimostrato – di essere una risorsa importante e unica, a costo zero, in grado di fornire un importantissimo contributo a tutte quelle entità che lavorano sul patrimonio museale del nostro territorio. Grazie alla sua specifica competenza nel marketing museale e territoriale, come anche nella gestione e realizzazione di tutti quei supporti che questo universo richiede, Piacenza Musei è un partner realizzativo, propositivo e organizzativo, un partner in grado di riconoscere in anticipo bisogni, esigenze e problematiche con le rispettive soluzioni. Piacenza Musei chiede oggi di essere interpellata, presa in considerazione e ascoltata, in quanto consapevole di poter fornire un supporto prezioso. Ci muoviamo, infatti, in un territorio delicato, quello della valorizzazione del territorio e del suo patrimonio, in cui per creare valore occorre prima di tutto disegnare un equilibrio solido tra tutte le forze in gioco: occorre condivisione, cooperazione e capacità. Il nostro patrimonio artistico è uno dei valori più preziosi che la città possiede ed è necessario che Piacenza inizi a far fruttare questa opportunità con progetti reali e mirati, che sappiano parlare ad un pubblico più ampio di quanto non sia oggi, un pubblico che vada oltre i nostri confini provinciali. Si tratta di coniugare saperi diversi, di dare un valore al termine, spesso abusato, *marketing territoriale*, perché questo si traduca in una strategia efficace di valorizzazione, promozione e sviluppo, che metta a sistema tutte le risorse presenti sul territorio, coniugando professionalità specifiche, elaborando idee, individuando direttrici di crescita e piani d'azione di successo. Purtroppo, ad oggi, si fa ancora troppo poco per dare il giusto valore alla nostra città e alle sue ricchezze; purtroppo gli interventi che si realizzano non sempre si rivelano vincenti; purtroppo manca ancora una cultura di marketing territoriale veramente produttiva. Piacenza Musei in questi dieci anni ha lavorato per sviluppare un cospicuo bagaglio di conoscenze e progettualità, da mettere al servizio della città e del suo patrimonio. Oggi la nostra associazione ha raggiunto una solida maturità, che le permette di proporsi come interlocutore di primaria importanza per tutti coloro che operano per fare di Piacenza una grande città. Ciò che propone Piacenza Musei è di individuare un filo conduttore tra i numerosi progetti che vengono pensati ogni anno, per far sì che si possa parlare coralmente, ad un'unica voce, e che si possa puntare ad essere uditi anche fuori dall'ambito provinciale, facendo diventare Piacenza protagonista dell'arte e della cultura nazionale e internazionale. È noto che le risorse a disposizione non sono ingenti: proprio per questo occorre farle fruttare al meglio, attraverso la collaborazione di tutti. È necessario investire in modo integrato, muoversi verso traguardi comuni, mettere a frutto il sapere di ognuno, perché tutto ciò possa tradursi in un vantaggio reale e in una crescita significativa del nostro patrimonio. Quindi, l'augurio che faccio a Piacenza Musei è di continuare a percorrere i sentieri sino ad ora percorsi, con grande tenacia e volontà di fare,

www.piacenzamusei.it: il portale dei musei piacentini

PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei
iscritto al n° 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza
Anno X N. 2
www.associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o **Studiart di L. Rizzi**
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

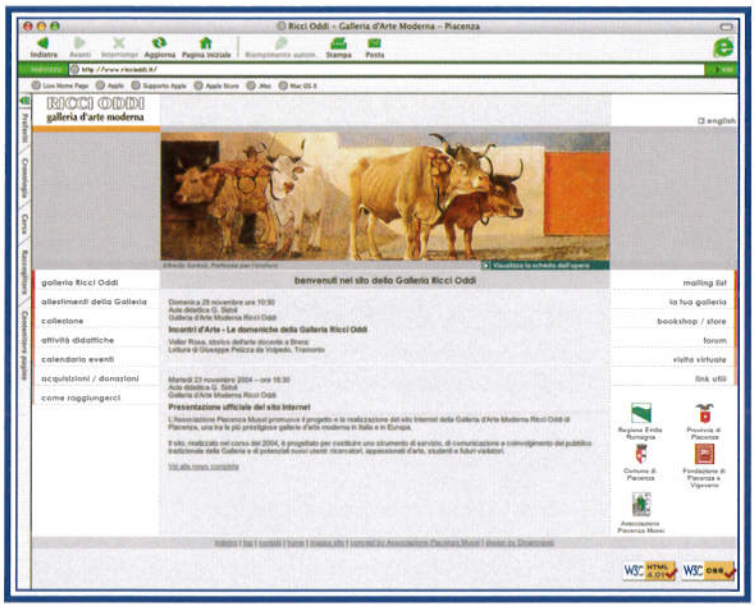
Progetto Grafico
STUDIART

Stampa
MALVEZZI Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (Pc)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - Bobbio (Pc)

per superare ostacoli e raggiungere gli obiettivi proposti, dimostrando che Piacenza Musei è un'opportunità importante, utile e intelligente, senza fini di lucro, da considerare e conservare gelosamente. Piacenza Musei vuole essere uno specchio che – ancora una volta – riflette la cultura e il patrimonio artistico di Piacenza. Oggi, compiuti i dieci anni di vita, siamo giunti ad un momento speciale. Dieci anni di grandi sacrifici, attività, intensità, soddisfazioni ed emozioni. Come abbiamo già ricordato, siamo passati dall'ideazione e realizzazione di *Panorama Musei*, alla costruzione del marchio di Palazzo Farnese, al portale Piacenza Musei, al sito della Galleria Ricci Oddi, sino alla Giornata nazionale FIDAM del 2004. Tutte attività che hanno riscosso grande successo e consenso. Questi dieci anni di allenamento permettono oggi a Piacenza Musei di chiudere il quadro con uno sprint finale formato da importanti impegni: convegni, guida, questo stesso numero di *Panorama Musei*. Finalmente oggi – anno 2005 – giungiamo al nostro **Decennale**. In questa occasione speciale, Piacenza Musei presenta una serie di appuntamenti e pubblicazioni di grande rilievo. **Tre convegni di interesse nazionale** segneranno le tappe fondamentali dell'evento. Il primo incontro, *Il Museo oggi in Italia*, ospiterà relatori di altissimo livello. Si svolgerà il 15 settembre 2005 (apertura lavori ore 14:30) presso la Cappella Ducale di Palazzo Farnese in Piazza Cittadella 29, a Piacenza. Il tema affrontato sarà la gestione del museo, con i problemi e le prospettive di sviluppo. Interverranno, tra gli altri, il professor Antonio Paolucci (Soprintendente Speciale per il Polo Museale Fiorentino, Direttore regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Direttore dei Musei degli Uffizi), il dottor Mauro Del Corso (Presidente della FIDAM, Federazione Italiana delle Associazioni Amici dei Musei), il dottor Marco Carminati (giornalista de Il Sole 24 Ore), la dottoressa Giovanna Damiani (Soprintendente per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Parma e Piacenza). Il convegno successivo, dal titolo *La didattica nei musei: esperienze a confronto*, si terrà a Piacenza il 20 ottobre 2005, a partire dalle ore 16:00, presso l'Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano in Via Sant'Eufemia 12. Durante l'incontro, promosso da Gruppo Giovani di Piacenza Musei, saranno presentate esperienze, proposte, dibattiti sulle tematiche della didattica museale. Parteciperanno i responsabili di alcuni musei di Piacenza, Cremona, Parma, Reggio Emilia, Milano. Il terzo ed ultimo convegno, *I musei nel web: come visitarli con la tastiera*, si svolgerà il 18 novembre a Palazzo Galli e tratterà delle potenzialità di internet e degli strumenti multimediali nel campo museale e artistico. Tra gli interventi previsti, l'esposizione di una ricerca, realizzata da Piacenza Musei in collaborazione con un gruppo di studenti del liceo classico Gioia di Piacenza. I convegni saranno accompagnati dalla presentazione di due prestigiose pubblicazioni: questo numero speciale della rivista *Panorama Musei*, rivista ufficiale dei Musei piacentini diffusa in tutta Italia, e la prima **guida tascabile** completa **dei musei di Piacenza e provincia**. Tutto questo per aprire un nuovo quadro, all'interno del quale verranno inseriti nuovi disegni, che porteranno, per i prossimi anni, altre realizzazioni importanti. Chiudiamo con il Decennale per aprirci immediatamente al 2006, con la nostra associazione sempre più vigorosa, disponibile per tutto il patrimonio artistico-museale piacentino. Infine, tutto questo si è potuto concretizzare grazie all'affiatatissimo team del Consiglio Direttivo, che ringrazio personalmente, per avere non solo condiviso le mie idee o quanto di volta in volta proposto, ma anche per essersi dimostrato propositivo, attivo e capace, anche per quanto riguarda le attività per gli associati. Un importante ringraziamento va a chi ha creduto sin dall'inizio in Piacenza Musei. Senza il loro concreto sostegno l'Associazione non avrebbe potuto realizzare ciò che ha fatto e continua a fare in questo primo decennio di vita: Fondazione di Piacenza e Vigevano, Banca di Piacenza, Betonrossi S.p.A, Berni S.p.A, Nuova Caser S.r.l., Rebecchi F.lli Valtrebbia S.r.l. Associazione degli Industriali di Piacenza, Unione Commercianti di Piacenza, Camera di Commercio di Piacenza, Provincia di Piacenza, Comune di Piacenza e ancora altri che in questo lungo percorso hanno dimostrato di essere vicini a Piacenza Musei e ne hanno supportato le iniziative.



www.riccioddi.it: home page del sito della Galleria

Il Presidente
Luigi Rizzi

Panorama Musei - Agosto 2005
Edizione Speciale
Decennale di Piacenza Musei
Comitato di redazione
Emanuela Coperchini, Stefano Fugazza, Stefano Pronti, Laura Putti Croce, Raimondo Sassi, Federica Segalini, Federico Serena

EDITORIALE

Dieci anni!

Il percorso della rivista e dell'Associazione: bilancio di un decennio

Dieci anni: una volta in più ci si meraviglia di quanto il tempo passi in fretta, quasi senza potersene accorgere. Dieci anni non solo per l'Associazione, ma – ormai – anche per la nostra rivista *Panorama Musei*.
Nata con quella che allora poteva sembrare una mera ambizione, basata soprattutto sulla nostra passione e sull'amore per il nostro territorio, è ora stata giudicata – da altri, naturalmente – prestigiosa. Certo, come direttore responsabile questo mi fa molto piacere, ma il merito non è mio. O solo mio. Un grazie quindi a tutti gli amici che, senza nulla pretendere, hanno collaborato in questi anni e continuano a collaborare con passione e competenza. Con il loro lavoro, la loro passione e la loro competenza hanno reso questa rivista sempre più seguita e apprezzata. Come un grazie va anche ai vari sponsor, senza il cui appoggio, aiuto e consulenza non sarebbe stato possibile realizzare nulla di tutto ciò. Alcune rubriche (più o meno fisse) sono presenti fin dall'inizio (*La Patata Bollente* e *Il Gioiello Nascosto*); altre si sono via via aggiunte col tempo, dedicate al collezionismo privato, alla cucina storica, al giudizio dei forestieri che nel corso dei secoli hanno visitato il nostro territorio, alle chiese di campagna, alle segnalazioni della bibliografia in qualche modo connessa al settore di cui ci occupiamo.A questo punto consentitemi una semplice constatazione, valida non solo per la nostra provincia, ma per tutto il nostro Paese: a scuola ci hanno insegnato che l'Italia è una nazione povera di materie prime, per cui la sua unica fonte di ricchezza può essere data dall'importazione delle materie grezze, dalla loro trasformazione e dalla successiva commercializzazione ed esportazione del prodotto finito. Ciò può anche essere vero, ma solo in parte. Su queste basi le ultime generazioni – di cui anche noi facciamo parte – hanno fatto e continuano a fare enormi danni, nella ricerca di un immediato e facile profitto. Ci stiamo giocando il «nostro» territorio, monumenti e storia compresi. E di questo noi stessi ci consideriamo corresponsabili. Mai nessuno, infatti, ci ha insegnato che l'Italia possiede in abbondanza la materia prima (se così vogliamo – con termine decisamente inadeguato – definirla) più rara e preziosa del mondo: la cultura; la storia, l'arte. In una parola: la civiltà. È questo che noi abbiamo voluto e vogliamo – nel nostro piccolo – far conoscere, apprezzare e rispettare. Nella convinzione che, oltre che bello e interessante, possa trasformarsi in occasione di ricchezza, non solo spirituale o individuale. Nel rispetto di ciò che ci circonda e nel ricordo di chi ci ha preceduto lasciandoci un patrimonio ineguagliabile. È recente la notizia che l'Italia ha perso una posizione nella graduatoria dei Paesi preferiti dal turismo: potrà questa consapevolezza spingerci a valorizzare ciò in cui non abbiamo rivali al mondo – l'arte? Con questo augurio apriamo il numero speciale di *Panorama Musei*, dedicato al nostro decennale. Sì, perché dieci anni sono passati. Dieci anni, e non solo per noi: anche per la nostra città e il nostro territorio. Cosa è cambiato, intorno a noi, in questi dieci anni? Sì, perché qualcosa è cambiato, anche nella nostra sonnacchiosa città e nella nostra appartata provincia. Tentiamo, qui, per quanto possibile, di percorrere questi cambiamenti e di analizzarli in modo obiettivo, sia pur con una carrellata veloce e, purtroppo – nonostante tutta la nostra buona volontà – certamente incompleta. Di questo ci scusiamo sin da ora con i nostri lettori.

Federico Serena

Panorama Musei: copertine di alcuni tra i ventisette numeri pubblicati dal 1996 ad oggi

Stai tranquillo, sono sempre al tuo fianco.

Tecnologia, Impianti, Prodotti e Servizi. Evoluzione Commerciale e Distributiva. Betonrossi un modello produttivo unico per il settore dei calcestruzzi.
Orientato alla qualità totale, Betonrossi è un partner affidabile che affronta il tema della produzione a 360° fornendo una gamma straordinariamente ampia di prodotti innovativi e di servizi efficienti, pronti a soddisfare le esigenze di progettisti e imprese.
Inoltre, un potente parco mezzi e assistenza tempestiva.

Con Betonrossi al tuo fianco, puoi stare tranquillo!

betonrossi

COSTRUIAMO CON VOI

Via Caorsana 11 - 29100 PIACENZA
Tel. 0523.603011 - www.betonrossi.it

Dieci anni fa

Sin dagli inizi, Piacenza Musei ha intrapreso un percorso conoscitivo delle realtà museali in città e provincia e dei loro problemi

A Piacenza città, oltre ai **Musei di Palazzo Farnese** – che allora erano costituiti dal Museo Civico che comprendeva una sezione medievale, una farnesiana, una delle armi, una risorgimentale e quella delle carrozze – esistevano il **Museo di Sant'Antonino**, interessante ma con poco spazio a disposizione; la Raccolta dell'**Istituto Gazzola** con una notevole quadreria; il **Collegio Alberoni**, con la famosa raccolta di arazzi, il celeberrimo *Ecce Homo* di Antonello da Messina, oltre ad altri capolavori collocati in un «capannone» stile aeroporto, costruito appositamente negli anni Sessanta, ma assolutamente inadeguato alla corretta conservazione di opere d'arte di tal valore; oltre, naturalmente, all'importante **Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi**, che vantava, tra l'altro, opere di Hayez, Klimt, Fontanesi, Campigli, Rosso e molti altri e prestigiosi autori. Il **Museo Diocesano** era in perenne attesa di collocazione. In provincia avevamo visitato il Museo dell'Automobile a **Grazzano Visconti**, allora la realtà museale più felice del nostro territorio, gestito dalla locale Pro Loco. Al tempo il maggior problema di quella raccolta era lo spazio, giudicato insufficiente a contenere in modo adeguato i mezzi in mostra (tra cui alcuni veramente rari e importanti, anche per gli originari proprietari); pur tuttavia l'esposizione era gradevole e il Museo poteva vantare circa trentamila visitatori all'anno: quasi come i Musei di Palazzo Farnese a Piacenza (teniamo presente che Grazzano è meta di oltre centotrentamila turisti all'anno). Da lì al **Castello di Rivalta**, con pezzi certamente interessanti ma allora esposti in modo inadeguato. A **Travo** l'Associazione Culturale La Minerva aveva a disposizione, per i suoi reperti, alcuni locali al secondo piano del castello di proprietà comunale. Il Museo dell'Abbazia di **Bobbio** era già allora ben disposto e conteneva opere molto importanti. Ne era auspicato l'ampliamento. Il Castello di **Calendasco** versava in cattive condizioni di conservazione, mentre avrebbe potuto ospitare un museo archeologico-didattico e uno dedicato alla civiltà contadina; quei reperti erano accatastati in attesa di degna sistemazione. A **Castel San Giovanni**, Villa Braghieri aspettava il restauro e intanto le collezioni al suo interno erano soggette ad incursioni ladresche, mentre le Scuole Medie ospitavano il Museo della Civiltà Contadina con alcuni reperti etnografici, archeologici e fossili. Il Gruppo Archeologico Pandora di **Pianello Val Tidone** conservava allora le sue scoperte – anche importanti – in un locale dismesso della scuola. **Castell'Arquato** era già allora un museo in sé, degno dei borghi umbri e toscani. Il Museo della Collegiata avrebbe richiesto più spazio, il Museo Geologico era in ristrutturazione, il Museo dedicato a Luigi Illica era ospitato in un paio di salette al piano terreno del Palazzo Pretorio con problemi di umidità e, gestito da un gruppo di volontari, avrebbe richiesto un più adeguato allestimento. Villa Verdi, a **Sant'Agata** di Villanova sull'Arda, di proprietà dei discendenti del grande musicista, era già allora ben conservata e visitata da un buon numero di appassionati. Alla Rocca Pallavicino di **Monticelli d'Ongina** erano già ospitati tre musei: il Museo Etnografico del Po, il Museo della Civiltà Contadina e quello degli Antichi Mestieri Scomparsi; oltre, naturalmente la splendida Cappellina affrescata dai Bembo, allora bisognosa di restauro.

Questa è la situazione che ricordiamo di **dieci anni fa**. Il tutto senza far riferimento a castelli, palazzi, chiese, teatri e monumenti. Cosa è cambiato nel frattempo? Proviamo ad attraversare la città e la Provincia ora.

Dieci anni dopo

Gli sviluppi nel settore museale in dieci anni

Piacenza città

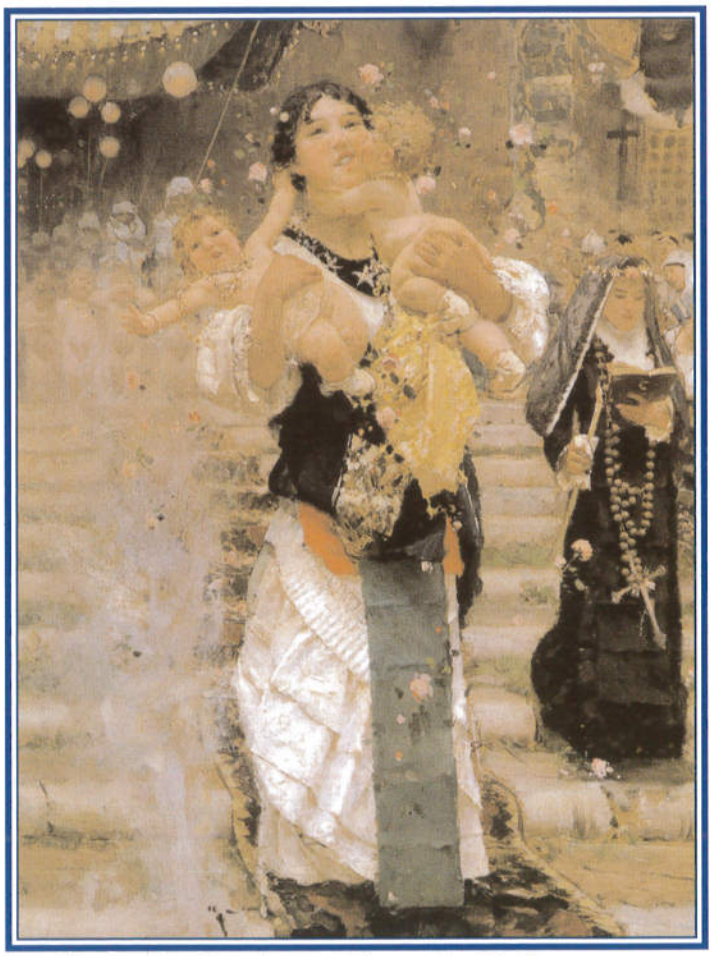
Il traino delle istituzioni negli anni Novanta, come già negli anni Ottanta, è stato reso possibile da **Palazzo Farnese**, sede dei Musei Civici, di cui nel 1988 erano state aperte le raccolte al piano rialzato nell'appartamento stuccato e il Museo del Risorgimento, e nel 1990 le raccolte delle Armi Antiche e, parzialmente, delle Carrozze. Nel 1997 fu portato a termine il progetto di allestimento della Pinacoteca al primo piano, che si inseriva nell'appartamento affrescato recuperato in modo ottimale. Si trattava di un grande e definitivo riscatto di Piacenza, che entrava a pieno titolo nelle città d'arte con tutti i suoi tesori rimasti sepolti per molti decenni; anzi, che non erano mai stati esposti. Alle opere di proprietà comunale si affiancavano dipinti originariamente esistenti nel palazzo e portati a Napoli nel 1736, restituiti in deposito da Capodimonte nel 1928 e nel 1996. Nei due mesi dell'inaugurazione si contarono ventiseimila visitatori, un record e un segno promettente. Subito dopo, nel 1998, si aprirono tutti i locali del sotterraneo adibiti all'intera collezione di oltre cinquanta carrozze antiche, a cui era stata aggiunta la carrozza reale di Vittorio Emanuele II del 1879 concessa in deposito proprio dal Quirinale. L'accurato e straordinario restauro delle carrozze è stato eseguito da Ettore Aspetti, associato di Piacenza Musei e maggiore esperto italiano nel settore. Fu aperta la splendida Cappella Ducale, i cui restauri erano durati diversi anni per questioni tecniche e finanziarie: essa oggi ospita le più

Piacenza: Palazzo Farnese

importanti manifestazioni e si accredita come lo spazio più funzionale e prestigioso della città. Anche il cortile, ridotto in condizioni pietose, venne sistemato; già dal 1995 era stato liberato (con l'aiuto dell'Associazione Industriali) da una montagna di materiali edili e stradali impropriamente accumulati nella parte nord-ovest. Successivamente sono state restaurate le facciate nord ed est (in parte), è stato sistemato il verde circostante, è stata aperta la Sezione Archeologica nel suggestivo sotterraneo della Cittadella, sono state allestite le aule didattiche e i depositi archeologici nel corpo centrale, sono stati aperti gli uffici dei Musei nell'ala sud della Cittadella prospiciente il fossato (ripristinato dal 1985), nonché il torrione d'ingresso con cinque piani, e gli Uffici dell'Assessorato alla Cultura nell'ala ovest. Da segnalare i nuovi allestimenti per il *Tondo* di Sandro Botticelli e per il *Fegato etrusco*. Da pochi mesi è stata allestita la Sezione Storica con il modello ligneo del Palazzo, ricavato dai disegni originali del Vignola, e riorganizzato il percorso con ingresso nel loggiato da sud e non più da nord. I progetti di allestimento sono stati elaborati da Arrigo Rudi di Verona e Benito Dodi di Piacenza, con la collaborazione della Direzione Musei e il puntuale sostegno del benemerito Ente Restauro Palazzo Farnese e Mura Farnesiane, presieduto dal senatore Alberto Spigaroli. Infine, dal 1999, nel cortile del Palazzo (3.400 mq.), si tiene un'estate culturale e teatrale di grande impegno, che rivitalizza la città.

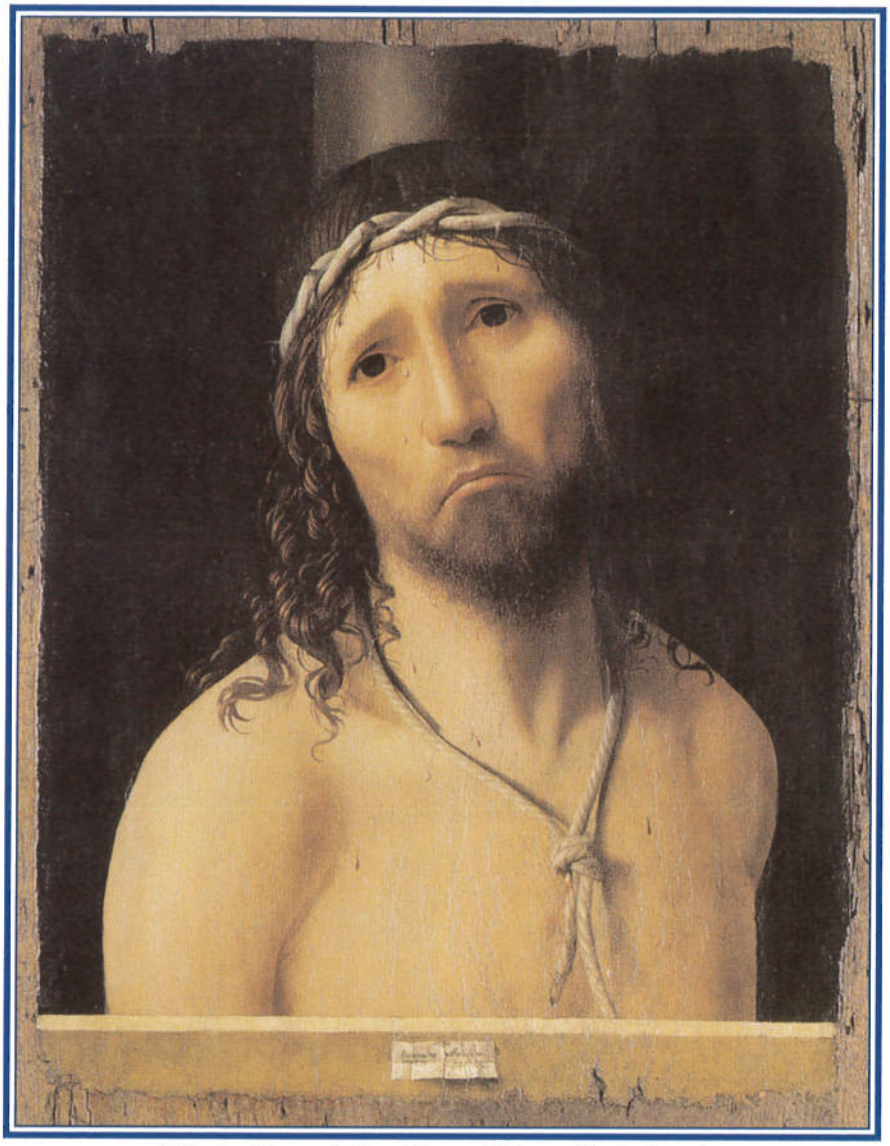
Necessari ed importanti interventi di ristrutturazione e riorganizzazione dei servizi, finanziati dal Comune di Piacenza e dalla Regione Emilia Romagna, hanno riguardato anche la **Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi**, voluta dal collezionista piacentino Giuseppe Ricci Oddi e inaugurata nel 1931. Nel 1997 sono stati eseguiti gli impianti di sicurezza e di riscaldamento, sono stati rinnovati gli uffici, è stato recuperato un ampio locale, al piano scantinato, da utilizzare per mostre temporanee e al primo piano si è ricavata, col contributo della Fondazione di Piacenza e Vigevano, una funzionale aula didattica, ora dedicata al pittore Giuseppe Sidoli, che fu il primo direttore della Galleria dal 1931 al 1967. Tutti gli interventi, coordinati dall'architetto Benito Dodi con la collaborazione dell'architetto Eugenio Pinotti, sono stati realizzati in maniera tale da rispettare il più possibile le caratteristiche originarie della struttura. Agli architetti Anna Scaravella e Marina Mezzadri si deve la sistemazione del giardino nel chiostro, condotta nel rispetto dei disegni di Giulio Ulisse Arata.

Per quanto riguarda i criteri di allestimento, stanti le caratteristiche della Galleria, che è straordinario documento di una precisa epoca storica, e che presenta



Galleria d'Arte moderna Ricci Oddi:
Francesco Paolo Michetti, *Mammina (1877)*

un'omogeneità che sarebbe delittuoso intaccare, si è ritenuto di mantenere il più possibile i principi voluti dal fondatore. Si è cioè conservato l'ordinamento per ambiti regionali, con l'aggiunta delle sale monografiche dedicate a Fontanesi, a Mancini, a Bruzzi, agli artisti stranieri e al Novecento Italiano. Nel 1931 erano esposti anche parecchi disegni e opere grafiche che oggi, per ragioni di conservazione, sono stati ritirati; in apposite vetrine si espone una selezione di disegni di Fontanesi. In alcune sale vengono inoltre presentate opere acquisite in tempi recenti ma comunque consone, per cronologia e per caratteri stilistici, allo spirito di Ricci Oddi: valgano gli esempi dei dipinti di Mario Cavaglieri, donati nel 1994 dalla figlia dell'artista e nel 2000 da Viviane Vareilles, massima studiosa del pittore rodigino, o di parecchie opere di Emilio Rizzi donate nel 2000 dalla figlia.



Collegio Alberoni: *Ecce Homo* di Antonello da Messina

Il grandioso **Collegio Alberoni**, voluto a metà del XVIII secolo dal cardinale piacentino che fu prima ambasciatore dei Farnese a Madrid e legato pontificio della Romagna e di Ravenna e poi della Provincia di Bologna e, infine, ministro alla Corte di Spagna e cardinale a Roma, può essere suddiviso in diverse sezioni museali: la Pinacoteca, con opere di autori italiani ed europei, quali Provoost, Zenone Veronese, Solimena; tra tutti comunque spicca l'*Ecce Homo* di Antonello da Messina; quella degli Arazzi, con la collezione che può certamente essere annoverata tra le più importanti al mondo, e quella delle Scienze Naturali, con diversi interessanti strumenti antichi, alcuni dei quali risalenti già a prima del 1755. Un discorso a parte meriterebbe inoltre la splendida grande Biblioteca, ricca di oltre venticinquemila libri antichi. Tra gli eventi recenti, da sottolineare è l'apertura della Sezione Mineralogia e Fossili, avvenuta nel 2004. Ad oggi risulta quasi completata la catalogazione dei volumi del Fondo Arata, esposto al pubblico pochi mesi fa nella mostra *La Biblioteca dell'Architetto. I libri di Giulio Ulisse Arata al Collegio Alberoni*. L'esposizione è stata suddivisa tra due sedi prestigiose: lo stesso Collegio Alberoni e la Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi. Prosegue, infine, lo studio del progetto per trasferire la sede del Museo presso l'antico fabbricato che fronteggia il Collegio.

Nel 2004 la **Scuola d'Arte Felice Gazzola** ha inaugurato il suo **Museo**, in cui sono finalmente esposte le collezioni di proprietà dell'Istituto, prima pressoché inaccessibili al pubblico. Anche se queste collezioni, pervenute generalmente a seguito di lasciti e donazioni, non si sono sviluppate in maniera organica, nel Museo si può comunque compiere un affascinante viaggio artistico a partire dal Cinquecento. Si possono qui ammirare opere di eccezionale interesse, a partire da una *Circoncisione* firmata «Petrus Perusinus 1498», per poi passare ad un cinquecentesco *Presepe* attribuito a Bonifacio de' Pitati, proseguendo per il secentesco *Gesù e il centurione* di Mattia Preti, una *Sacra Famiglia* del Genovesino, opere di Gaspare Landi e tante altre che meritano una visita. Vale qui ricordare che, proprio nella sede dell'Istituto Gazzola, fu ospitato dal 1903 al 1967 il Museo Civico di Piacenza, ora alloggiato nella prestigiosa cornice di Palazzo Farnese.

Attualmente il **Museo di Storia Naturale**, già ospitato presso il Collegio Morigi, è in fase di riallestimento presso la Palazzina del Ghiaccio, nel complesso dell'ex macello in ristrutturazione.

Il piccolo, prezioso **Museo Capitolare di Sant'Antonino**, come dieci anni fa, è ospitato in alcuni locali cinquecenteschi attigui alla Basilica e sovrastanti la Cappella Capitolare. Contiene, oltre a rari codici miniati e documenti importantissimi (i più antichi riguardanti la città di Piacenza e altri territori connessi), dipinti e arredi provenienti dalle cappelle demolite durante i lavori di restauro eseguiti all'inizio del secolo scorso. Interessante, tra l'altro, un *Crocefisso* ligneo attribuito a Francesco Mochi. Come dieci anni fa, lo spazio sacrifica in parte l'agio dell'esposizione.

Dal 1998, allestito in occasione della sua beatificazio-

ne, è aperto nella sede dei Padri Scalabriniani in via Torta un **Museo dedicato al vescovo Scalabrini**. Si possono qui vedere alcuni suoi oggetti personali, quali cilici, paramenti sacri e calici. Questa esposizione si abbina ad un'altra, già esistente da tempo presso la sede delle Suore Scalabriniane in piazzetta San Savino.
Nel **Museo dell'Officina Farmaceutica**, presso l'antica farmacia in via XX Settembre, angolo via Felice Frasi, il dottor Antonio Corvi ha allestito con passione e competenza un singolare Museo dedicato alla storia della farmacia. Il Museo può mostrare un ricco repertorio di materiale per «bottega da speziale» che consente la ricostruzione del progresso della scienza farmaceutica dal XIX secolo ad oggi. In questa collezione si possono ammirare anche vasi del XVIII secolo, torchi, documenti, attrezzature e mobili da farmacia, prodotti vegetali e chimici per preparazioni galeniche.
Il **Museo Diocesano** stenta ancora a decollare.

Per iniziativa di alcuni proprietari di antichi palazzi del centro storico, alcuni di questi vengono aperti a visite. Più precisamente, ecco i **palazzi** visitabili in città:

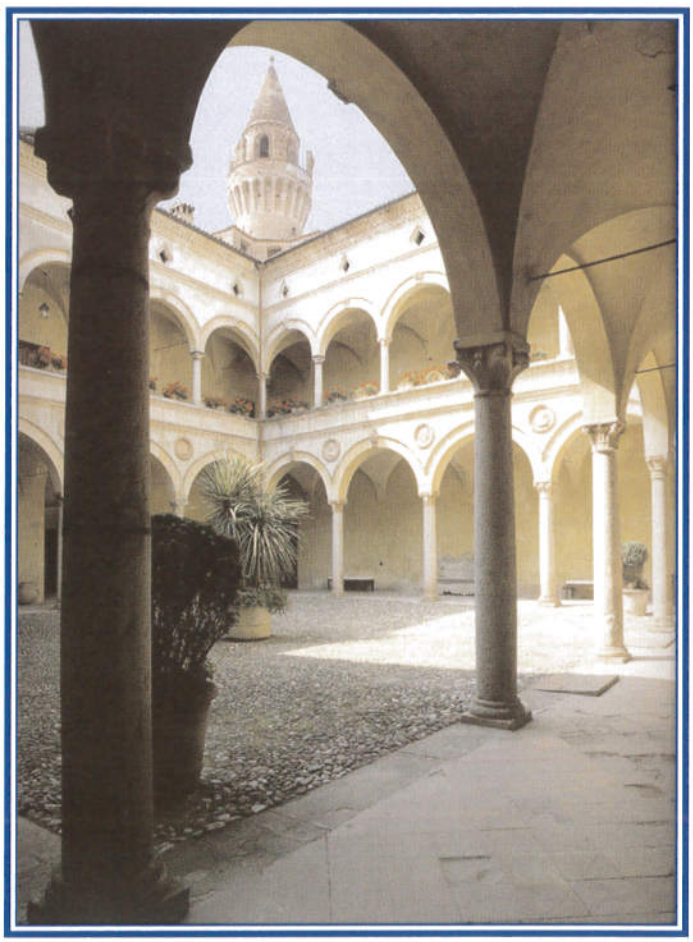
- Palazzo Anguissola Nasalli-Rocca (via Giordani, 2);
- Palazzo Bertamini-Lucca (via Sopramuro, 60);
- Palazzo Costa-Trettenero (via Roma, 80);
- Palazzo Falconi (via Sant'Antonino, 3);
- Palazzo Landi di Chiavenna (stradone Farnese, 32);
- Palazzo Mischi (via Garibaldi, 24);
- Palazzo Passerini (via Scalabrini, 10).

Un'altra trentina di imponenti ed eleganti Palazzi dei secoli XVII e XVIII sono visitabili solo nelle parti esterne: ingresso, cortile, scalone.

La provincia di Piacenza

Il Borgo ed il Castello di **Grazzano Visconti** sono stati oggetto di studio e di divulgazione da parte della nostra Associazione. La realtà di Grazzano costituisce uno dei più completi e significativi esempi di neomedievalismo in Italia. Grazzano va visto quindi non come un falso storico, ma piuttosto come una delle più interessanti testimonianze del gusto, della sensibilità e della cultura di un'epoca, tra Otto e Novecento, in cui tutta l'Europa era affascinata da una rivisitazione in chiave romantica di un medioevo fantastico e che vedeva, in Francia, compiersi in contemporanea i capolavori di Viollet-le-Duc. Piacenza Musei ha strutturato il progetto per un Convegno al riguardo, partendo dalla realtà di Grazzano ed innestandola nel momento culturale di cui è espressione. Si rimane in attesa che gli Enti istituzionali interessati al riguardo diano l'assenso alla realizzazione.
Con dispiacimento si deve registrare la chiusura, ormai da qualche anno, del **Museo dell'Automobile**. La perdita di un museo è comunque un impoverimento di cultura.

L'interessante Museo allestito presso il **Castello di Rivalta** – certamente uno dei più belli d'Italia – negli ultimi dieci anni, così come anche il Borgo circostante, è stato oggetto di particolare attenzione da parte dei proprietari, conti Zanardi Landi. Il nuovo allestimento mette in evidenza le varie raccolte, tra cui possiamo ricordare gli stendardi originali che sventolarono durante la battaglia di Lepanto (1571), affiancati da un'esposizione di armi antiche e dall'allestimento della cucina e della sala da pranzo antiche. Vi sono nuove collezioni, quali quella dei costumi e delle divise militari. Nel Castello è ospitato, dal 2002, anche il Museo Parrocchiale, con statue lignee, dipinti, reliquiari, arredi e paramenti sacri.



Castello di Rivalta: scorcio della Corte con il loggiato

A **Travo** i volontari dell'Associazione culturale La Minerva (denominazione che deriva dal tempio di Minerva Medica, di cui non sono ancora state trovate tracce sicure, ma che la tradizione colloca nella zona di Travo e delle sue acque medicamentose) dispongono ora di un bel **Museo Archeologico** all'interno del Castello Anguissola da Travo, in cui sono esposti reperti che vanno dal Paleolitico all'età del Bronzo, sino all'età romana, medievale e rinascimentale. Tra i vari pezzi in mostra, tutti interessanti e ben esposti (ma che non è qui possibile descrivere dettagliatamente) spicca una grande fruttiera, risalente ad oltre tremilacinquecento anni fa, con decorazioni antropomorfe e perfettamente conservata. Il Museo di Travo si inserisce in un contesto ambientale di estrema ricchezza archeologica. Le continue campagne di scavo, in un'area ricchissima di ritrovamenti, acquisita nel 2002 dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, sono

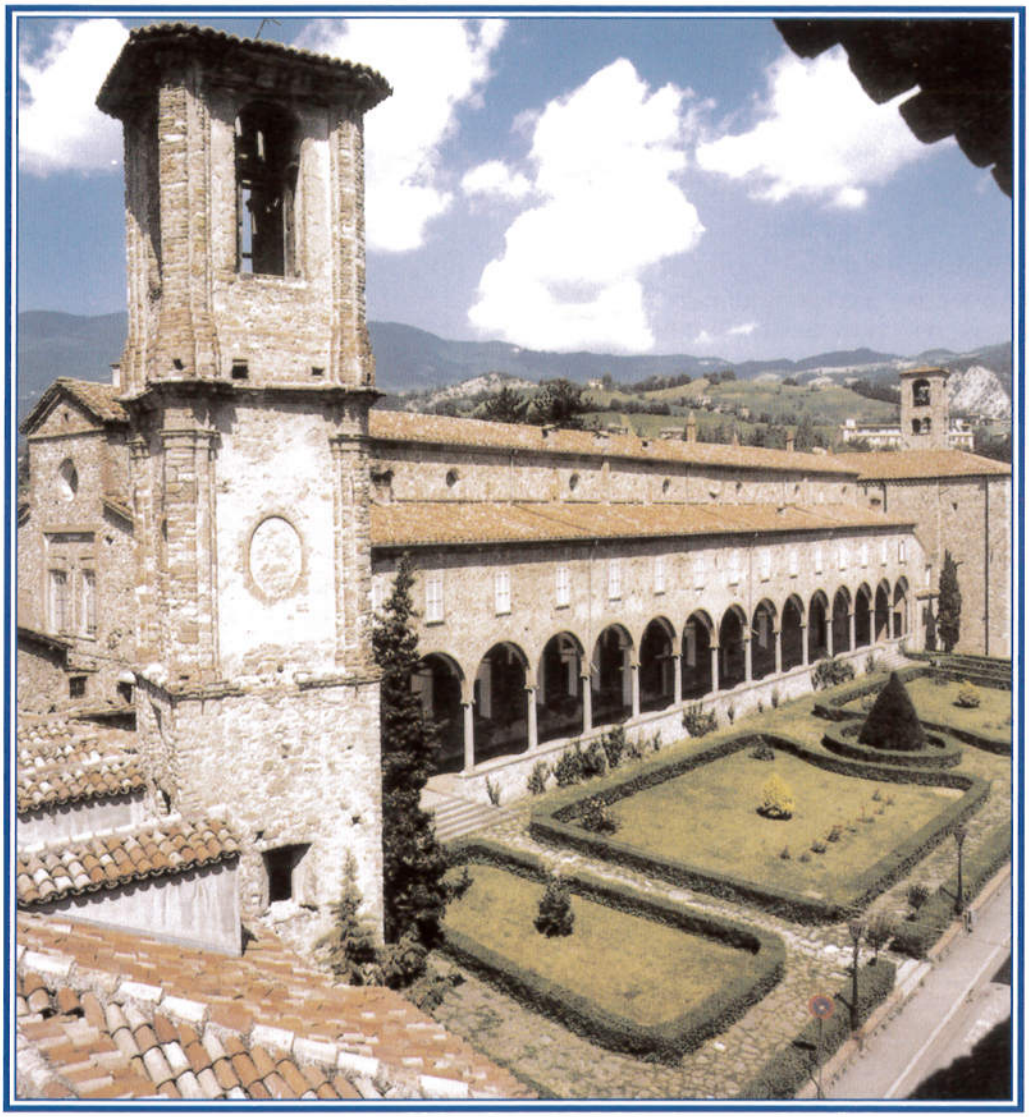
condotte dal Gruppo archeologico in collaborazione con l'Università di Pavia. Queste campagne, cui intervengono studenti di altre province e nazionalità, sono fonte di un progressivo arricchimento delle collezioni, anche grazie all'annesso laboratorio di restauro curato dall'Associazione stessa in contatto con la Soprintendenza.

Reperti di antiche civiltà indicano intorno a **Bobbio** una presenza dell'uomo fin dal Neolitico. Al Museo di Genova-Pegli sono conservate accette ed asce rinvenute in questa zona alla fine dell'Ottocento, mentre nel 1928 furono ritrovati utensili risalenti all'età del Bronzo. I Celti abitarono quest'area già dal V secolo a.C. e contribuirono in maniera decisiva allo sviluppo agricolo ed economico della valle. La loro dominazione influì anche sulla toponomastica dei luoghi. Il nome «Bobbio» deriva infatti da un vocabolo che si traduce come «torrente», mentre «Penice», da *penn*, significa letteralmente «colle». La civiltà romana entra nella zona di Bobbio nel 14 a.C, attirata dalla presenza di sorgenti di acque salse sulla sponda destra del Trebbia, utili a scopo terapeutico e per la produzione di sale. I Longobardi scendono in Italia nel 572 e qualche anno dopo si insediano nel territorio di Bobbio impadronendosi delle saline.

Bobbio, Museo dell'Abbazia: teca in avorio (secoli II-IV)

Il monaco Colombano, giunto dall'Irlanda nel 612, a seguito del suo tentativo di riavvicinare la corte longobarda alla sede apostolica, ottiene da re Agilulfo e dalla regina Teodolinda la possibilità di creare a Bobbio un nuovo centro di vita monastica. La regola colombaniana, a differenza di quella benedettina, obbliga il monaco ad esercitarsi anche nel campo culturale, per cui già nei primi anni della fondazione comincia ad operare uno *scriptorium* per preparare e confezionare preziosi codici miniati. Tra i più prestigiosi e significativi emergono il *Glossarium Bobiense* (IX secolo), *Excerpta ex Lege Novellarum*, *Lex Romana*, *Collectio Anselmo dicata* e il *Planctus Caroli* composto nell'814 in occasione della morte di Carlo Magno.
Ai tempi di Colombano il monastero si presenta come una città-stato, dotata di un vasto patrimonio disseminato in varie regioni del Norditalia. Tra gli abati che fecero capo al monastero il più importante è sicuramente Gerberto d'Aurillac, che fu il papa dell'anno Mille con il nome di Silvestro II.
Dal X secolo, a causa della fondazione del monastero di Montecassino, Bobbio perse gradatamente importanza e iniziò il suo declino, per poi trasformarsi in sede vescovile e tale rimanere fino al 1980.
Del Duomo, edificato nel 1075 per opera del vescovo Guarnerio, rimane la parte inferiore della torre campanaria, mentre la facciata risale al 1463. Anche l'interno non conserva tracce dell'originaria costruzione a causa dei pesanti interventi del XIX secolo.
L'attuale complesso monastico risale al periodo 1456-1522 ed è stato edificato sulle fondamenta della primitiva Abbazia, fatta costruire dall'abate Agilulfo (883-896). La facciata sorge sulla piazza San Colombano il cui portico o «Paradiso» fu costruito utilizzando le colonne trecentesche provenienti dalla distruzione del chiostro. Quest'ultimo è stato mirabilmente restaurato in occasione del Giubileo del 2000. Nel refettorio e nei locali adiacenti è stato collocato in questi ultimi anni il Museo della Città.
Sotto il livello del pavimento superiore, prima di giungere alla cripta, si scende ad un piano ambulacro. Dietro l'inferriata è conservato uno splendido mosaico della prima metà del XII secolo, scoperto nel 1910, durante i lavori per la costruzione della scalinata che dal transetto conduce alla cripta, cui si accede mediante una scalinata che parte dal centro dell'ambulacro. Al centro della cripta è collocato il sarcofago di san Colombano, realizzato nel 1480 dallo scultore Giovanni de Patriarchis.
Il Castello fu edificato nel 1306 ad opera di Corradino Malaspina, ma nel corso dei secoli subì diversi e discutibili rimaneggiamenti che guastarono la struttura originaria.
Tra i monumenti di Bobbio è sicuramente quello che desta il minor interesse, in quanto visibile solo dall'esterno.
Il ponte vecchio o «Ponte Gobbo» fu edificato, si ritiene, in epoca precolombaniana, anche se fu più volte rimaneggiato. Dopo il crollo dell'ultima arcata nel 1973, il ponte fu ricostruito e recentemente è stato dotato di un impianto di illuminazione notturna che lo rende ancora più suggestivo. Vicino al ponte sono presenti resti di un antico mulino, risalente al XII secolo, che sarebbe opportuno restaurare e rimettere in funzione.
Un altro edificio che merita maggiore attenzione è il complesso monastico di San Francesco, costruito al di fuori della cinta muraria del 1230. Ha subito pesanti modifiche nel corso del XVIII secolo. La chiesa è in abbandono, mentre gli ambienti monastici sono stati utilizzati come abitazioni rurali.

Il **Museo dell'Abbazia** è situato nei locali dell'Abbazia anticamente adibiti a *scriptorium*. Il materiale è collocato secondo uno schema cronologico e di argomento. All'ingresso è esposta una ricostruzione del mosaico rinvenuto nell'abbazia durante i lavori del 1910.
Il Museo è suddiviso in tre sezioni. La prima è la Sezione Romana: qui è particolarmente ben conservata la Tomba Cocceia (IV secolo d.C.) dedicata ad un nobile romano dalla cui famiglia discendeva l'imperatore Nerva. I reperti più significativi sono un'idria in alabastro, donata da papa Onorio I (III secolo) e una teca in avorio (secoli II-IV) raffigurante Orfeo che con la lira ammansisce le fiere.
La Sezione Medievale conserva oggetti risalenti al periodo longobardo, come le eulogie (piccole piastre metalliche provenienti da luoghi santi che recavano incisa una benedizione), ampolle votive, alcuni capitelli appartenenti alla basilica fatta erigere nel IX secolo dall'abate Agilulfo, transenne longobarde tra cui la splendida lapide di Cumiano, e la lapide di Colombano. All'epoca carolingia appartengono un pilastrino e la tomba di Gaudino (l'iscrizione è del XV secolo). Molto interessante la raccolta di arredi sacri che comprende, tra l'altro, due splendidi turiboli del XIV secolo, una navicella portaincenso e un busto d'argento del 1514 contenente le reliquie di san Colombano.
La Pinacoteca comprende anche un *Polittico*, opera di Bernardino Luini (1480-1532), datato 1522-23 e voluto dal vescovo Bagarotto, una *Madonna con Bambino e Santi*, *Vita di Cristo* e una *Natività* di Bernardino Lanzani (prima metà del XVI secolo).
Il **Museo della Città**, inaugurato nel 1998, è situato nei locali dell'ex refettorio e lavamani del Monastero di San Colombano. Propone un percorso didattico, la cui prima sezione è dedicata alla vita e alle opere di san Colombano, ai rapporti con la corte longobarda e ai legami con l'Irlanda. Nella seconda sala è descritto il complesso abbaziale, insieme all'attività dello *scriptorium* che fece di Bobbio uno dei maggiori centri di diffusione della cultura in Italia Settentrionale. L'allestimento, accompagnato da pannelli esplicativi e supporti informatici, si integra perfettamente negli spazi monumentali del convento e risulta comprensibile ed esaustivo.
Istituito nel 2001, con il patrocinio del Comune di Bobbio e dell'Amministrazione Provinciale per valorizzare la cultura contadina e silvo-pastorale grazie alla quale ha avuto origine lo sviluppo economico della Valtrebbia, il **Museo Etnografico della Valtrebbia** - gestito dall'Associazione Culturale Focopi - è ospitato in un'antica casa contadina della **borgata Callegari**, presso Bobbio. Sono qui esposti tutti gli oggetti umili ed ingegnosi intorno ai quali si è imperniata per generazioni la vita degli agricoltori. La raccolta conserva le testimonianze della vita contadina tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento fino alla seconda guerra mondiale. Gli oggetti esposti sono di uso quotidiano e comprendono attrezzi agricoli, utensili da cucina e lavoro, alcuni dei quali rari ed inconsueti. La cascina stessa è stata trasformata in un museo all'aperto. Si tratta di un edificio di origine probabilmente tardo-medievale, costituito da una casa padronale, case coloniche e da costruzioni accessorie quali stalle, cortili, forno, legnaia, cantine e depositi.



Bobbio: Abbazia di San Colombano

Proseguendo lungo la Valtrebbia, ad **Ottone** esiste dal 2001 una collezione visitabile: il **Museo d'Arte Sacra**, importante testimonianza della civiltà religiosa dell'alta montagna piacentina. Realizzato in parte grazie ai finanziamenti legati al Giubileo e in parte al contributo della Fondazione di Piacenza e Vigevano, custodisce un notevole tesoro con un grande valore storico, proveniente da chiese del territorio montano e da collezioni private. Tra gli oggetti qui conservati, una campana in

bronzo datata 1355, a detta degli esperti la più antica del Nord Italia, attrezzi e paramenti liturgici, mobili, quadri, crocifissi, calici, reliquiari che coprono un periodo che va dal XIV al XX secolo. Lo scopo principale di questo Museo, oltre alla memoria di una religiosità tradizionale con l'esposizione al pubblico di oggetti altrimenti nascosti, è la custodia e la salvaguardia di un patrimonio che, nel corso dei secoli, ha patito immense perdite non solo per gli affronti del tempo, ma anche per i furti subiti a causa dell'evidente difficoltà di proteggere chiese e cappelle isolate.

Il **Castello di Calendasco** è nelle stesse condizioni di dieci anni fa, ma – anche se il Comune ha perso l'occasione per acquisire la proprietà dell'intero complesso – sono iniziati gli studi e i progetti per il suo consolidamento e la sua sistemazione a Musei e Centro Civico e Culturale, sperando che i tempi burocratici – che già in passato ne hanno rallentato il recupero – non ne procrastinino ulteriormente il restauro, che risulta ora sempre più urgente. Alcuni dei pezzi lì conservati (sia per quanto riguarda i rinvenimenti archeologici che per quanto concerne la civiltà contadina) meriterebbero una giusta collocazione; mentre ora, accatastati come sono, possono solo essere soggetti a deperimento. Sarebbe una soddisfazione anche per lo sparuto numero di volontari del locale Centro Studi e Ricerche Storiche «Ad Padum», cui si devono sia le scoperte archeologiche, sia la ricerca delle antiche attrezzature agricole. A queste raccolte potrebbero essere abbinati i volumi antichi e le mappe del catasto napoleonico conservate nell'Archivio Comunale, rendendone così possibile anche la consultazione in collaborazione con la Biblioteca Comunale nata da poco.

Pianello Val Tidone: *Stele di Valeria Nardis* (metà I sec. d.C.)

Gli ultimi dieci anni hanno visto sciogliersi le vertenze relative al lascito di Villa Braghieri all'Amministrazione Comunale di **Castel San Giovanni**. Ha così potuto iniziare il recupero della struttura, risalente agli ultimi anni del XVII secolo. L'Amministrazione, di concerto con la Soprintendenza, ha realizzato sino ad ora, oltre al recupero strutturale, l'insediamento della Biblioteca e di alcuni uffici. Ha poi predisposto la programmazione, per l'immediato futuro, dell'allestimento di un Museo Etnografico il cui materiale è ora custodito presso le Scuole Medie, utilizzando gli ampi spazi delle cantine. Sono stati anche individuati i locali per l'imminente istituzione di un Museo dedicato al cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato del Vaticano, originario della cittadina.
Certamente molto resta ancora da realizzare, ma l'imponenza dell'edificio richiede una gradualità di interventi che dopo tanti ostacoli hanno trovato avvio di soluzione.
Accanto ai complessi civili (accenniamo qui, sia pur per inciso, alle valide stagioni teatrali presso il Teatro Comunale dedicato a Giuseppe Verdi), vale ricordare anche la principale struttura ecclesiastica. Nel 1998 ha visto la luce una guida: *La Collegiata di San Giovanni Battista*, realizzata dagli studenti del Liceo Scientifico Volta guidati dalla professoressa Jo Nani. Sulla base di precedenti pubblicazioni e con nuove ricerche, ha preso corpo un importante documento per la conoscenza dell'insigne monumento.
Negli ultimi dieci anni hanno trovato compimento numerosi restauri ed altri sono in fase di esecuzione. Si ricorda dal 1996 la tavola dell'*Immacolata Concezione* (1540) di Sebastiano Novelli, il *Polittico* quattrocentesco di Antonio Burlengo, restaurato in occasione dell'esposizione alla mostra *Il Gotico a Piacenza* (1998), il *San Giovanni Battista* (1771) di Pietro Ferrari da Sissa.
All'anno passato si annovera il restauro dell'*Ultima Cena*, grande tela di Roberto de Longe, mentre è dell'anno in corso il ripristino conservativo dell'interessante gruppo ligneo cinquecentesco della *Crocefissione* (o *Compianto*) costituito da sei statue a grandezza naturale. Altri lavori fervono. Sono in corso i restauri dell'*altare della Madonna del Rosario*, dei quadri della *Cappella del SS. Sacramento* e della scultura barocca di *Sant'Antonio Abate*.
Tutto questo è stato possibile grazie ad una instancabile ricerca di sovvenzioni, cui ha sistematicamente contribuito anche la generosità di un privato.
Certo resta ancora molto da fare perché sono molte le opere di pregio; meritano una segnalazione i brani di affreschi quattrocenteschi che si trovano in precarie condizioni nell'Oratorio di San Rocco; quanto meno sarebbe opportuno fissarli, per impedirne la disgregazione.
Nei pressi di Castel San Giovanni si stanno infine ultimando i lavori di recupero e restauro della splendida Villa di Caramello.

Nel 2002 l'Associazione Pe'd Fer di **Vicobarone** di Ziano ha deciso di dedicare un **Museo** al ricordo delle antiche generazioni che in quelle zone hanno coltivato e prodotto per secoli gli ottimi vini che hanno reso e rendono tuttora famosa la nostra provincia nel mondo. La sede è nella ex Scuola elementare, proprio accanto alla Cantina Sociale.

A **Pianello Val Tidone**, come avvenuto a Travo con l'Associazione culturale La Minerva, il Gruppo archeologico Pandora è riuscito ad allestire - in collaborazione con l'Amministrazione Comunale - un notevole Museo. Nei sotterranei della Rocca Dal Verme, sotto la sede del

Municipio, è ora in funzione il **Museo della Val Tidone**, che raccoglie reperti dalla preistoria all'età rinascimentale. L'affiatato gruppo, in costante contatto con la Soprintendenza, ha qui ben esposto interessanti pezzi significativi per la ricostruzione della storia locale e, oltre a gestire direttamente la struttura, organizza stimolanti conferenze in una sala del Museo. Oltre a vasi e ceramiche di varie epoche (dal Neolitico al Medioevo), sono visibili oggetti davvero notevoli, tra cui una testina femminile in calcarenite databile circa alla metà del primo millennio a.C., un importante sarcofago tardoromano in pietra, la recentemente restaurata *Stele di Valeria Nardis* della metà del primo secolo d.C., oltre a fregi e capitelli. Ben esposti anche monili bronzei, strumenti longobardi e una collezione di monete (romane, altomedievali, rinascimentali) rinvenute soprattutto negli scavi – tuttora in corso ad opera dell'Associazione stessa in collaborazione con la Soprintendenza – alla vicina **Piana di San Martino**, inesauribile fonte di interrogativi storici sul passato del nostro territorio. Lì, una volta all'anno a fine estate, al termine di ogni campagna di scavi, i volontari di Pandora e i funzionari della Soprintendenza accompagnano i visitatori spiegando l'evolversi delle loro ricerche e delle scoperte.
Anche i privati che rinvengono oggetti di scavo hanno ormai preso l'abitudine di portarli e consegnarli spontaneamente al Museo, segno evidente dell'importanza, della considerazione e della fiducia che questa istituzione ha già assunto tra la gente.

In un'altra vallata, a **Morfasso**, ora Pandora ha un fratellino minore: il Gruppo Pandora 2. Seppur ancora agli inizi, ha già allestito nei locali dell'ex Scuola un'esposizione – visitabile su richiesta – dei pezzi ritrovati nel corso degli scavi e delle ricerche effettuati in Val Tolla.

Castel San Giovanni: Villa Braghieri (fine XVII secolo)

A **Ponte dell'Olio**, nel corso degli ultimi anni, sono stati restaurati dipinti della parrocchia di San Giacomo e dell'oratorio di San Rocco. Da parte sua, nel 2002 il Comune ha curato il ripristino di Villa Giovanni Rossi, adibendola ad uffici, e nel 2003 è uscito un volume dedicato alla storia del borgo dalle origini al 1860, le cui ricerche storiche, tratte direttamente da archivi pubblici, privati ed ecclesiastici, hanno richiesto un lavoro durato cinque anni. Si stanno infine concludendo, con Cementirossi, le trattative per la valorizzazione delle fornaci ottocentesche nel centro del paese, raro esempio di archeologia industriale.
Nella chiesa parrocchiale, nel corso del 2003, è stato restaurato l'organo costruito nel 1856 da Sangalli, di oltre mille canne; restaurato anche l'organo della chiesa parrocchiale di Riva, dove è stata inoltre magistralmente recuperata la seicentesca chiesetta della Madonna della

Vigolo Marchese: «Battistero» (XI secolo)

Neve, e dove il locale bel castello Anguissola (XIV secolo) viene aperto al pubblico per concerti. Sempre a **Riva di Ponte dell'Olio**, in locali messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale nella ristrutturata ex Scuola elementare, ha sede ora un deposito, gestito dal Gruppo Archeologico Val Nure che ha provveduto, in collaborazione con la Soprintendenza, a ricerche archeologiche nel territorio e qui custodisce alcuni reperti interessanti, tra cui un'ascia neolitica. Altri interessanti frammenti di decorazioni marmoree appartenute a ville romane provengono dai rinvenimenti effettuati intorno agli anni Settanta dal compianto professor Frescaroli, che li ha lasciati alla comunità. Proprio a questi ultimi mesi risalgono gli scavi in località **Carmiano**, curati dalla Soprintendenza col supporto del Gruppo archeologico, riguardanti un insediamento databile probabilmente alla seconda Età del Ferro. Ci si augura, col tempo, che anche a Riva si possa riuscire ad istituire, oltre al deposito, un vero e proprio museo, seguendo le orme di analoghe fortunate esperienze in altre zone della provincia, quali Pianello Val Tidone e Travo.

In località **La Tosa di Vigolzone** è stato aperto il **Museo della Vite e del Vino**, articolato in piccole sezioni che illustrano le diverse fasi di produzione, partendo dagli attrezzi che documentano la coltivazione del vigneto e passando poi alla pigiatura dell'uva, quindi alla vinificazione e all'imbottigliamento. Il tutto è accompagnato da pannelli con didascalie esplicative e da vecchie tavole e fotografie originali che descrivono l'uso di ogni singolo pezzo, con l'aggiunta del nome dialettale.

La **Via Francigena**, cioè il percorso storico legato alla pratica medievale del pellegrinaggio, è stata fortemente riscoperta in occasione del Giubileo del 2000; si sono studiati gli antichi tracciati basandosi sulle fonti materiali e su quelle scritte, si è dato nuovo impulso ai restauri anche grazie agli stanziamenti pubblici e si è sentita l'esigenza di conservare e valorizzare, anche tramite nuove leggi, il paesaggio come patrimonio culturale in se stesso. L'idea di mettere a sistema il territorio attraverso un percorso storico che colleghi tra loro diversi luoghi permette infatti anche di trasformare in una vera risorsa il paesaggio nella sua complessità. Piacenza Musei ha accompagnato durante la propria esistenza l'evolversi di questo dibattito e ha interpretato la propria funzione nel senso della creazione di strumenti di collegamento tra il centro e i luoghi più o meno remoti del territorio, quelle località che risultano marginali – ma non per questo meno interessanti – rispetto ai flussi turistici. Inoltre, siccome da più parti si è indicata la necessità di promuovere una fruizione attenta del paesaggio, riteniamo che sia importante studiare e far conoscere la storia di come in passato esso sia stato rappresentato o, più in generale, sia stato pensato.

Ma, non volendo parlare di noi, preferiamo utilizzare lo spazio a disposizione per raccontare quanto nell'ultimo decennio è stato fatto da altri: Stato, Enti locali e anche privati, per la valorizzazione del patrimonio culturale diffuso nel territorio. Tra alcune righe arriveremo a Castell'Arquato, uno dei centri del piacentino a più forte vocazione turistica e compreso nell'area interessata dal passaggio di un ramo secondario della via Francigena. Per chi proviene da Piacenza lungo la strada provinciale della Val d'Arda è possibile infatti deviare per **Travazzano**, dove si può trovare una prima testimonianza di quella che fu un'antica via dei pellegrini. Qui sorge il Castello, in parte risalente all'XI secolo, documento di come essa fosse un sistema fornito di strutture militari, oltre che di mete intermedie cariche di significato religioso, ostelli e luoghi di ristoro e accoglienza. Il paesaggio appare integro nella sua stratificazione storica; una lussureggiante macchia di arbusti ricopre il fianco della collina su cui sorge il Castello.

Castell'Arquato: Chiesa della Collegiata, absidi (XII secolo)

Anche la strada di campagna che, attraversato il torrente Chero, risale lentamente la costa girandovi attorno, sembra perfettamente fusa con la natura del luogo. Il fortilizio domina dalla cima in tutta la sua maestosità, resa ancor più evidente dai recenti restauri ai quali si devono anche le enormi croci nere, per la verità forse un po' inquietanti, che troneggiano sulle cortine murarie.

In breve tempo, attraverso una strada secondaria, oltrepassato il severo castello di **Magnano**, anch'esso da poco restaurato, scollinando giungiamo al complesso romanico di **Vigolo Marchese** dove, in tempi recenti, né la chiesa né il «Battistero» hanno avuto bisogno di restauri significativi. Si può ricordare però che il *Crocifisso* in rame e bronzo del XII secolo, qui rinvenuto durante i lavori novecenteschi

Castell'Arquato: Rocca Viscontea (XIV secolo)

ed esposto fino al 2000 al Museo Civico di Piacenza, è oggi visibile presso il Museo della Collegiata di Castell'Arquato. L'opera – in cui in passato si sono ravvisati rapporti con l'arte borgognona mentre in tempi più recenti si sono evidenziati i richiami all'ambito germanico – ritrova così la possibilità di dialogare con il territorio di provenienza e di raccontarne la storia, fatta anche di collegamenti con i principali centri culturali dell'epoca.

Ancora poca strada e si giunge in vista di **Castell'Arquato**. Il Borgo, di origine romana augustea, fu già da allora *castrum* capoluogo del distretto agricolo. La tradizione fa derivare il suo nome da quello di Caio Torquato, mutato poi in Castro Arquato. Intorno al 750, grazie a Magno, un signore di probabile origine longobarda, ricevette un'organica struttura urbanistica. Sotto il dominio di Magno, furono edificate case di pietra e coppi e costruzioni religiose, tra cui la splendida Collegiata. Castell'Arquato deve la sua fortuna al fatto di essere stato uno snodo importante per le vie che nel medioevo collegavano la Pianura Padana alla Toscana e alla Liguria. La disposizione architettonica e urbanistica medievale, ancora pressoché intatta, è frutto dei lavori compiuti nel corso del XIII secolo, quando questo borgo visse un florido periodo di autentica democrazia comunale, dopo aver riscattato dal vescovo di Piacenza i territori già appartenuti a Magno. Risaliamo a piedi le sue vie tortuose per visitare dapprima lo splendido **Museo della Collegiata**, cui si accede dal chiostro duecentesco adiacente alla chiesa romanica. Va detto che la costituzione, nel febbraio 2005, di una società a intera partecipazione comunale ha comportato l'istituzione di un biglietto cumulativo che, al costo di € 8,50, dà accesso a tutti i musei del Borgo, offrendo la possibilità di una visita completa in modo vantaggioso. Il Museo della Collegiata, allestito agli inizi degli anni Novanta, dispone di un valido catalogo realizzato nel 1994 da Paola Ceschi Lavagetto che, anche cronologicamente, si pone alla base dello sforzo compiuto in quest'ultimo decennio per la valorizzazione di questa zona del territorio piacentino. Infatti solo la conoscenza scientifica delle opere rende possibile una loro migliore conservazione e le sottrae al silenzio e alla polvere. Il Museo permette di apprezzare opere di grande interesse legate in vario modo alla storia del territorio, dipinti su tavola e su tela di diversi pittori, tra i quali anche Gaspare Landi, opere di scultura lignea e in metallo, arredi e paramenti sacri, come per esempio il paliotto ricamato di manifattura bizantina datato tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, e anche una sezione dedicata alle pergamene. Interessante soprattutto la tavola dipinta da Cristoforo Caselli con *L'Adorazione dei pastori* in cui si trova nello sfondo una rappresentazione di Castell'Arquato datata al primo Cinquecento. In quest'opera la storia, cioè la vita degli uomini, si fonde al fluire della natura che tutto avvolge nella calda luce del nuovo giorno, mentre il sole sta per fare capolino, anche se ancora non si vede, proprio sopra all'inconfondibile *skyline* del Borgo. È facile cogliere il significato religioso e l'orgoglio civile di tale rappresentazione, ma è soprattutto questa luce vivida, tipica della sensibilità veneta, che accende i colori e allo stesso tempo li unisce insieme in un'unica tonalità di fondo, a fornire il senso di un certo modo di guardare il paesaggio.

Può essere interessante visitare a questo punto il percorso aperto nel 2003 nella **Rocca Viscontea**, restaurata anche grazie ai fondi del Giubileo. Si tratta di un museo didattico multimediale che illustra le tecniche militari e quelle costruttive del medioevo, nonché le notizie storiche relative a Castell'Arquato. Salire nella torre è anche un'esperienza che permette di cogliere il senso di costruzioni come la chiesa della Collegiata, il Palazzo del Podestà e la Rocca stessa, ciascuno simbolo, benché in epoche e forme diverse, dell'identità del Borgo, che dall'alto appare come un sistema, fatto di vie tortuose che si insinuano tra le case e cinto da mura, facente perno su questi tre luoghi. Verso l'esterno esso è stretto dappresso dalle montagne, ancora oggi ricoperte da vasti boschi. La selva, appunto, che per l'uomo medievale rappresentava il luogo del pericolo.

Il **Museo Geologico** offre la possibilità di guardare il paesaggio dal punto di vista scientifico, non privo, per altro, di una certa valenza estetica. Interessante è poi il collegamento con il territorio del Museo, anche se quest'ultimo sta potenziando le collezioni estere per documentare anche l'evoluzione del pianeta. Esso infatti raccoglie in massima parte testimonianze fossili, rinvenute nelle zone vicine, relative all'ultima parte del Pliocene, nota appunto come Piacenziano, quando tutta l'area padana era una grande insenatura invasa dal mare. Si

possono quindi osservare resti di cetacei e altre tracce di quello che fu il paesaggio circostante tre milioni di anni fa. Anche in questo caso abbiamo un testo scientifico ad opera di Carlo Francou (*Nelle terre del Piacenziano*) pubblicato nel 1994, che si pone alla base della valorizzazione di tale cospicuo patrimonio. Al 1995, invece, fa capo il riallestimento del Museo e il suo trasferimento nell'antico Ospedale Santo Spirito, sede attuale. Dello stesso anno, a riprova della funzione di traino svolta dal Museo in questo senso, è l'istituzione da parte della Regione Emilia Romagna della Riserva Naturale Geologica del Piacenziano.
Il biglietto cumulativo dà accesso anche al **Museo Luigi Illica**, celebre librettista che, come forse non tutti sanno, era arquatese. Il piccolo Museo, attraverso un accattivante allestimento inaugurato nel 2001, espone spartiti, manoscritti, abiti di scena che riguardano le opere di Puccini e Mascagni per le quali egli scrisse le parole.

Lasciata Castell'Arquato, possiamo compiere una breve deviazione in direzione Vernasca per recarci a **Mignano** dove, vicino all'antica chiesetta, nella primavera scorsa sono state rinvenute tre sepolture altomedievali con relativi corredi. La chiesa si trova in una radura posta sul declivio della montagna al limitare del bosco e ai margini del piccolo abitato, costituito di case in pietra tipiche dell'antica edilizia rurale. Essa è un'ulteriore testimonianza del percorso che, dopo Castell'Arquato, risalendo la Val d'Arda, conduceva i pellegrini ai passi montani attraverso il monastero di Val Tolla. L'abside in pietra squadrata databile al XII secolo presenta, nella parte alta, una cornice ad archetti pensili sorretti da mensole che in due casi risultano decorate con teste umane, in altri con motivi vegetali: un ulteriore richiamo alla rappresentazione del naturale filtrata dalla sensibilità del lapicida romanico. A Mignano è attualmente in corso un intervento di ristrutturazione che, grazie alla collaborazione di imprenditori locali, Amministrazione Comunale, Parrocchia di Vezzolacca e ai fondi del Giubileo, mira a rendere visitabile questo suggestivo monumento, decorato al proprio interno da affreschi del XIV secolo.

Castell'Arquato, Museo della Collegiata:
Cristoforo Caselli (Parma, 1460 – 1521),
L'Adorazione dei pastori con San Pietro e San Giovannino

Nel 2000, costituito tra la Provincia, i comuni di Castell'Arquato, Vernasca, Carpaneto, Lugagnano, Gropparello e le Comunità Montane Valnure e Val d'Arda, è nato il **Consorzio della Riserva Naturale Geologica del Piacenziano** - area cui si è già fatto cenno - che si propone la valorizzazione e la promozione di quel vasto territorio che testimonia un'era geologica unica, definita appunto Piacenziano nel 1858 dal geologo svizzero Karl Mayer e risalente ad un periodo compreso tra due milioni e mezzo e ottocentomila anni fa.

Sempre in zona, la Pro Loco di **Montechino di Gropparello** ha avuto l'idea di istituire un **Museo del Petrolio**: all'aperto, ripercorre in un paio di chilometri l'epopea delle ricerche petrolifere nel piacentino nella seconda metà del secolo XIX.

Stenta tuttora a funzionare in modo regolare la pur importantissima zona archeologica di **Veleia** romana. L'importante sito si rivitalizza in estate in occasione delle rappresentazioni di commedie e tragedie della classicità greca e latina.

A **Fiorenzuola d'Arda** il Comune ha restaurato il grande complesso dell'ex Convento di San Giovanni, ora sede degli uffici municipali e di una bella sala dedicata a conferenze e mostre, e il prezioso Teatro Comunale intitolato a Giuseppe Verdi, costruito nella metà dell'Ottocento e rimasto chiuso per trent'anni.

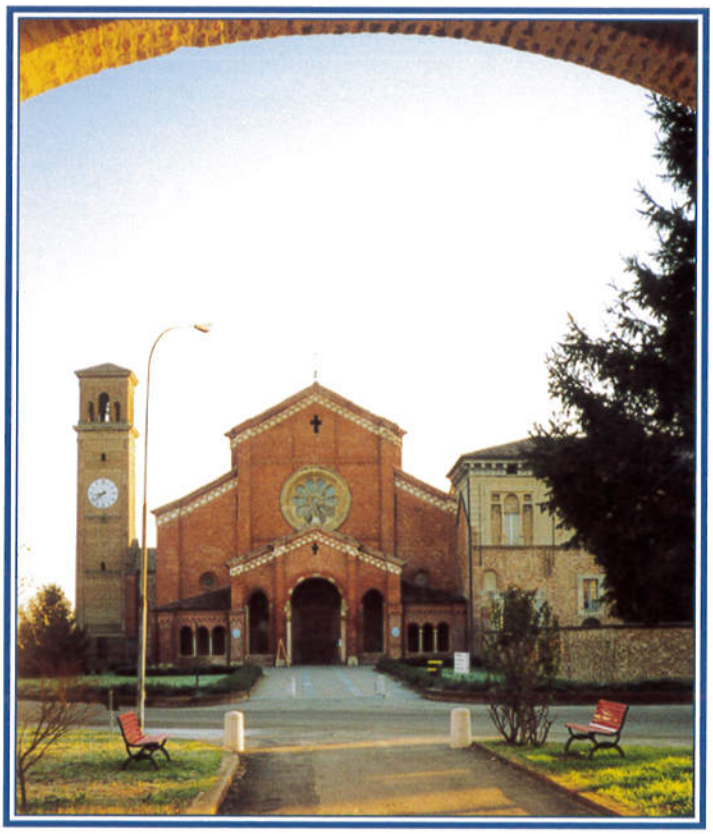
A pochi chilometri da Fiorenzuola, l'imponente complesso dell'**Abbazia di Chiaravalle della Colomba**, in comune di Alseno. Fondata da san Bernardo nella prima metà del XII secolo, ricostruita nel XIII dopo essere stata distrutta da Federico II di Svevia per ritorsione, successivamente ampliata in più riprese fino al tardo XVII secolo, è stata recuperata grazie ai fondi stanziati in occasione del Giubileo del 2000. Lì si può ammirare il più grande e ben conservato chiostro extraurbano dell'Emilia. Notevoli la chiesa, la sala capitolare, la sacrestia o *sacrarium* con il giottesco affresco della *Crocefissione*. L'antico dormitorio è oggi sede del **Museo dell'Abbazia**. Merita davvero una visita.

A **Sant'Agata** di Villanova sull'Arda, la villa ristrutturata a metà Ottocento secondo la volontà, le esigenze e, in parte, i progetti di Giuseppe Verdi, è abitata tutto l'anno dai discendenti del grande musicista, la famiglia Carrara Verdi. La parte visitabile della Villa, oltre il parco, è l'ala

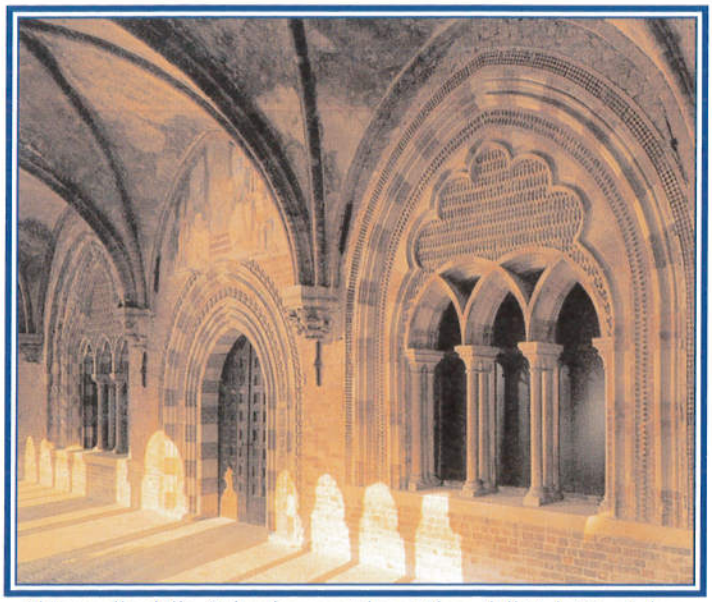
sud, quella che ospitava le stanze private di Verdi e della moglie. In occasione dell'anno verdiano, nel 2001 sono state restaurate le carrozze appartenute al Maestro proprio dal nostro amico associato Ettore Aspetti, che è il più noto restauratore italiano di carrozze antiche.

Chiesa di Mignano, abside (XII secolo)

Cortemaggiore mostra ancora, nel suo assetto urbanistico e nei suoi insigni monumenti, la sua storia di capitale rinascimentale dello Stato Pallavicino.
Una decina d'anni fa venivano ritrovate all'interno del campanile della Collegiata, dedicata a Santa Maria delle Grazie, alcune statue. Due di queste (1772), di mano di Jan Geernaert e documentate dalle preziose ricerche di don Giancarlo Biolzi, dopo una necessaria ripulitura, tornavano nella collocazione originaria all'altare del SS. Sacramento.
Dal 2001 hanno trovato attuazione numerosi ed importanti interventi di restauro. Si ricordano per primi i due affreschi di fine Quattrocento e inizio Cinquecento, situati in prossimità del presbiterio e raffiguranti una *Madonna col Bambino* ed il *Cristo risorto*. A questi fece seguito l'intervento sui quindici *Misteri del Rosario* di Gaetano Bombardi (1784), sui tre portali di ingresso, ma soprattutto si deve ricordare la ricomposizione del *Polittico* di Filippo Mazzola che ha ritrovato quasi integralmente la sua unità attraverso avventurose vicende di ritrovamenti e ricomposizioni cui hanno collaborato vari istituti e che ha preso le mosse dalla caparbietà diplomatica dall'attuale responsabile della parrocchia, monsignor Luigi Ghidoni.
Una bella pubblicazione della Banca di Piacenza (2003) attesta la «storia di un ritorno»: quello del *Polittico*. Qualche anno prima (2000) un'altra pubblicazione ha riguardato la Collegiata nella sua interezza; è stata voluta dal Rotary Club di Fiorenzuola d'Arda – Distretto 2050 e scritta da Francesca Sardi.
Altro grande intervento, questa volta sull'intera struttura dell'Oratorio di San Giuseppe, ha permesso il veloce ripristino dell'edificio edificato negli ultimi decenni del Cinquecento e continuamente abbellito sino ai primi decenni del Settecento. Un agile pieghevole permette al visitatore di conoscere i dettagli storici ed artistici dell'Oratorio, ormai rinnovato anche negli impianti elettrico, di riscaldamento e sottoposto ad un radicale intervento di deumidificazione. Per la facciata, ultima realizzazione, si prevede di avviare i lavori in tempi prossimi.
In corso di altrettanto radicale operazione di restauro è la Chiesa della Madonnina. Altri numerosi interventi riguardano la Collegiata stessa e in buona parte sono già stati iniziati o predisposti. Un elenco, per quanto sterile, può dare utile indicazione. Sono infatti in corso di esecuzione i restauri degli affreschi del Draghi nel presbiterio, della cantoria, dell'organo e poi, necessariamente, la deumidificazione per elettrosmosi. E già si guarda avanti, alle cinque cappelle barocche, che verranno considerate subito dopo.
Nel tessuto urbano di Cortemaggiore esiste un interessante complesso architettonico che ancora non ha trovato chi possa arginare il degrado incombente. Si tratta della Casa della Misericordia, ora di proprietà comunale. È uno dei primi ospedali storici, fondato oltre cin-



Chiaravalle della Colomba: facciata dell'Abbazia (XIII secolo)

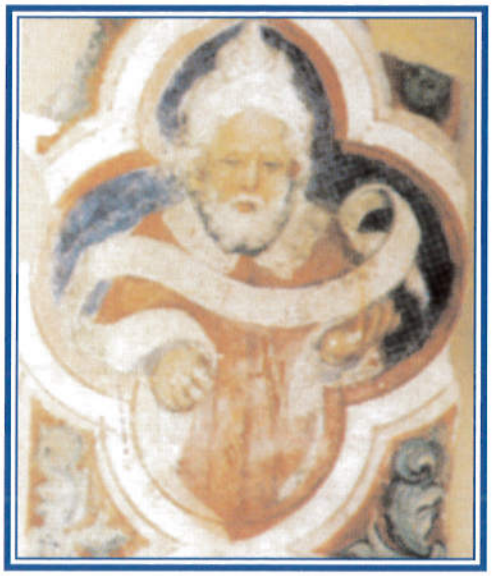


Chiaravalle della Colomba: portale e trifore dell'Aula Capitolare

quecento anni fa e da tempo in stato di abbandono. Alcuni anni fa è terminato il restauro del piccolo ma elegante Teatro Duse.
Notevole anche il complesso conventuale annesso alla chiesa dell'Annunciata, di cui la nostra rivista si è già recentemente occupata descrivendo gli affreschi del Pordenone nella *Cappella dell'Annunciazione*. Meriterebbe maggiori attenzioni e cure.

A **Monticelli d'Ongina**, nell'imponente Rocca Pallavicino, è stata restaurata la deliziosa Cappellina di Corte, splendidamente affrescata da Bonifacio e Benedetto Bembo. Sono sempre in attività i tre Musei già presenti dieci anni fa: il **Museo Etnografico del Po**, il **Museo della Civiltà Contadina** e il **Museo degli Antichi Mestieri Scomparsi**. È ora allo studio un progetto congiunto tra la Parrocchia (proprietaria dell'immobile) e il Comune per il restauro dell'intera struttura.

Nel contesto monumentale del Castello Barattieri a **San Pietro in Cerro**, il **Museum in Motion** (MIM), nato da un'idea del proprietario Franco Spaggiari, presenta centinaia di opere – dipinti e sculture – di autori moderni e contemporanei. Presenti anche nomi illustri, quali Emilio Vedova e Mario Schifano. Presenti anche autori piacentini, quali Cinello Losi e William Xerra.



Monticelli d'Ongina, Cappellina di Corte: particolare degli affreschi di Bonifacio e Benedetto Bembo (XV secolo)

Il Comune di **Pontenure** ha restaurato Villa Raggio, bel-

l'esempio di villa signorile di fine Ottocento. Rimasta abbandonata per lunghi decenni, viene ora utilizzata per mostre, conferenze e iniziative culturali. E' attualmente allo studio un progetto per il totale recupero anche del sottotetto, che sarà adibito ad archivio artistico-storico permanente. In corso anche i lavori per il

Monticelli d'Ongina, Cappellina di Corte: particolare degli affreschi di Bonifacio e Benedetto Bembo (XV secolo)

completo ripristino del Parco con la splendida Serra che, all'occasione, potrà trasformarsi in un piccolo teatrino. Il Parco già da ora ospita manifestazioni teatrali e cinematografiche nella stagione estiva.

A ulteriore riprova di una rinnovata vivacità culturale nel corso degli ultimi anni, ci limitiamo ad un semplice elenco dei **castelli** visitabili in provincia:

- Agazzano;
- Castell'Arquato (Borgo e Musei);
- Gropparello (Parco delle Fiabe);
- Monticelli d'Ongina (tre Musei);
- Paderna;
- Rivalta (Borgo e Museo);
- Rocca d'Olgisio;
- San Pietro in Cerro (Museum in Motion);
- Vigoleno (Borgo e Castello).

Berni CONDIRISO CONDIPASTA Carciofotto LOUIT FRÈRES

Berni S.p.A. - Loc. Gragnanese, 1 - 29010 Gragnano Trebbiense (PC) - www.berni.com

Dieci anni di Patate Bollenti

Tutte le problematiche sollevate da Piacenza Musei

In questi dieci anni, nella rubrica *La Patata Bollente*, ci siamo occupati di diverse problematiche connesse ai Musei e ai monumenti piacentini, dal loro utilizzo, al loro precario stato di conservazione, ai discutibili lavori di restauro eseguiti in passato. Proviamo qui a ripercorrerne alcune e a vedere – a distanza di anni – se qualcosa è cambiato.

Ottobre 1996: la chiesa rinascimentale di Sant'Agostino. Lamentavamo il mancato utilizzo dell'importante struttura. Cosa è cambiato? Poco: viene utilizzata solo per sporadiche esposizioni, essendo gestita dall'Ufficio delle Entrate, che amministra il Demanio statale e impone tariffe per l'utilizzo degli spazi. I costi ne impediscono un uso culturale.

Aprile 1997: il problema dei piccioni che danneggiano i monumenti e minacciano la salute pubblica. Cosa è cambiato? Poco, anche se quei volatili non sono più considerati una specie protetta.

Agosto 1997: il Castello di Calendasco (XIV secolo). Imponente monumento abbandonato per troppi anni, in cattivo stato di manutenzione, avrebbe potuto ospitare due musei, ma il materiale giaceva in precarie condizioni. Cosa è cambiato? Procedono gli studi e i progetti per il recupero, ma il materiale giace sempre in precarie condizioni di conservazione e praticamente incustodito.

Calendasco, il Castello:
torrione circolare e lato sud (XIV secolo)

Dicembre 1997: il Parco della Mura di Piacenza. Nonostante alcuni interventi di restauro, mancava un progetto complessivo di parco. Cosa è cambiato? Le Mura farnesiane sono state in parte ripulite e recuperate, anche grazie all'intervento di volontari, ma ne risulta tuttora carente la manutenzione. Restaurati Porta Borghetto e il suo Bastione. Buon lavoro per quanto riguarda il recupero della Porta, assolutamente discutibili i lavori eseguiti al Bastione. Il Parco resta tuttora un «sogno», anche se sta traslocando il deposito di rottamazione auto, che ne ha finora deturpato il paesaggio.

Aprile 1998: il chiostro dei Templari. Distrutto dall'ignoranza storica, nonostante ne fosse conservato quasi tutto il materiale originale con cui era edificato. Cosa è cambiato? Nulla!

Agosto 1998: la chiesa del Carmine, edificata nel 1334 in forme lombardo-gotiche e trasformata in ospedale nel Settecento. Abbandonata da decenni, rischiava di cadere a pezzi. Cosa è cambiato in questi anni? Nulla, se non che rischia sempre di più!

Dicembre 1998: i depositi dei Musei traboccano di opere d'arte che rischiano di deperire sempre più. Cosa è cambiato? Pare davvero poco, nel senso che si tenta renderli visitabili; ma a quando la reale possibilità? Certamente i problemi connessi alla conservazione e agli spazi espositivi sono davvero molti e di non facile soluzione.

Agosto 1999: le mura del vecchio carcere di Piacenza. Un orribile muraglione di recente costruzione (1904, distrutto dai bombardamenti e ricostruito dopo la guerra) e i bracci del vecchio carcere di Piacenza (1890 circa) soffocavano Palazzo Madama con gli stemmi farnesiani e medicei, uno dei migliori esempi – non solo a livello locale – di edificio barocco. Cosa è cambiato? Palazzo Madama resta nascosto dal muro, i bracci ne coprono la facciata sui giardini inesistenti verso le Benedettine e il centralissimo quartiere circostante non viene riqualificato. Un'altra occasione sprecata per Piacenza.

Piacenza, Chiesa del Carmine: le absidi (XIV secolo)

Aprile 2000: furti d'arte. Si lamentava l'esposizione ai furti delle opere d'arte, custodite nelle chiese così come nelle collezioni private o nei musei. Cos'è cambiato? Ben poco.

Agosto 2000: Piacenza privata di troppe delle sue opere. Cos'è cambiato? Solo un esempio: alcuni quadri dei *Fasti Farnesiani* sarebbero dovuti rientrare da Caserta, dove erano e sono rimasti, anche se non esposti ed estranei.

Dicembre 2000: i lavori della TAV (Treni ad Alta Velocità) non rispettano i beni tutelati. Anche ora molti lavori pubblici mettono a repentaglio troppi dei nostri monumenti. In corso in queste settimane la diatriba sulla settecentesca Villa Scribani Serena alla Veggioletta, il cui stradello d'accesso è minacciato dal progetto – monco – di una bretella della tangenziale.

Aprile 2001: gli affreschi di Luciano Ricchetti al Palazzo della Borsa deturpati da lavori successivi. Tutto come allora.

Agosto 2001: Piacenza perde l'archivio privato del cardinale Agostino Casaroli a favore del Seminario di Bedonia, che il cardinale aveva frequentato. Un'altra occasione sprecata per Piacenza e un'altra testimonianza piacentina che emigra, nonostante l'imminente allestimento di un Museo dedicato al cardinale nella sua Castel San Giovanni.

Bobbio: Ponte Vecchio o Ponte Gobbo

Aprile 2002: il Bastione di Porta Borghetto. Lamentavamo l'assurdità di quei lavori di recupero del casamento sovrapposto alle mura, abusivamente edificato dal Regio Esercito e già usato come postazione contraerea. A distanza di più di tre anni, l'assurdità e l'obbrobrio restano, ma uniti all'inutilità dell'intervento e alle problematiche connesse alla sua manutenzione. In compenso, sempre per l'interessamento dell'Ente Restauro Palazzo Farnese e Mura Farnesiane, sono stati avviati i lavori di recupero del Bastione di San Giovanni, già all'interno del Castello sangallesco di Pier Luigi Farnese, tuttora inserito nell'area dell'Arsenale Militare.

Agosto 2002: prendendo spunto da problemi causati da passati interventi di restauro e consolidamento svolti al Ponte Gobbo di Bobbio, abbiamo evidenziato che questi, uniti a miopi speculazioni, mettono a repentaglio non solo i monumenti, ma la stessa sicurezza del territorio tutto. Cosa è cambiato? Ci sembra ben poco, e la speculazione pare sempre ben prosperare, anche in contrasto con il più elementare buonsenso. E la migliorata sensibilità ambientale sembra – per ora – limitata a privati e a ad associazioni poco ascoltate.

Aprile 2003: l'ex Albergo San Marco in rovina. Nel centro storico di Piacenza un antico albergo dalla storia illustre (ospitò tra gli altri il figlio della grande Caterina di Russia e il Maestro Giuseppe Verdi), ora di proprietà dell'ASL, era sempre più in rovina. Com'è oggi? Sempre più in rovina!

Agosto 2004: la chiesa seicentesca delle Benedettine. Inutilizzata ora come allora.

Dicembre 2004: le pietre del Duomo di Piacenza (XII secolo) si sgretolano. Ancora.

Aprile 2005: la chiesa e il collegio di San Vincenzo (XVI secolo) necessitano di urgenti restauri. Si è aperto il cantiere per il recupero dell'ex collegio, di proprietà comunale e restaurato dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, destinato ad alloggi e a convitto, principalmente al servizio dei centri universitari.

Di fronte a questo piuttosto sconsolante panorama dei problemi da noi sollevati e rimasti senza esito, ci chiediamo: ma a Piacenza, cosa è stato fatto, in questi dieci anni? A parte i Musei nati (ma, purtroppo, si deve ancora lamentare il perduto Museo dell'Automobile a Grazzano Visconti, il non costituito Museo della Motocicletta, che avrebbe dovuto prendere le mosse dalla raccolta privata del defunto noto industriale di Borgo di Sotto di Vigolzone, e il tuttora inesistente Museo Diocesano) e i recuperi dei palazzi e delle ville ad opera di alcuni privati, cosa è stato fatto in questo senso dagli Enti pubblici? Per fortuna alle denunce spesso vane della nostra rivista sono corrisposti interventi notevoli su altri versanti. ■

Piacenza, Duomo: facciata (XII secolo)

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione. Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza. Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

" GIOCATORI DI CALCIO IN CAMPO " OPERA DI ANGEL ZARRAGA (1886 - 1946)

STUDIART

NUOVA CASER S.R.L.

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com

Un decennio di restauri e di valorizzazione dei beni culturali

Presentiamo i principali interventi ed eventi a favore dell'arte e della cultura

Il restauro è un'azione volta a salvare un bene culturale dal degrado irreversibile e a ridargli un ottimale stato di conservazione. Certo, se ci fosse migliore conservazione e più manutenzione, il restauro, sempre molto costoso, sarebbe meno diffuso e meno urgente, ma in un Paese dove sono posti il 70% dei beni storico-artistici dell'Occidente, la manutenzione ordinaria rimane una chimera. Sta di fatto che la presenza più o meno rilevante di restauro è indicativa del radicamento del senso di appartenenza alle tradizioni e ai caratteri culturali specifici e della sensibilità verso i propri beni culturali.
A Piacenza, nonostante le difficoltà riscontrate verso gli investimenti in attività e promozioni culturali, sono stati eseguiti notevoli interventi di restauro e recupero di beni culturali monumentali e artistici, anche grazie alle attività di sensibilizzazione di istituzioni e associazioni, per cui anche Piacenza Musei ha qualche piccolo merito. Appunto per rimarcare l'arco decennale dell'attività di Piacenza Musei (1995-2005), si darà una panoramica sintetica e basata sulle informazioni provenienti da varie e non sempre facilmente consultabili fonti.

Chiese, conventi e strutture dismesse

A Piacenza, in via Scalabrini, la **Chiesa di Santa Maria della Pace** (1589) e la **Chiesa di San Paolo** (1686) sono state oggetto del sostegno della Banca di Piacenza negli interventi sulle facciate e negli interni; così anche il seicentesco **Seminario Vescovile**, che ha subito una sistemazione del fronte che si snoda lungo la medesima via Scalabrini e che tiene incorporato un tratto di mura molto più antiche. Il Seminario è da qualche anno sede del Liceo Artistico e di un Istituto Scolastico Diocesano, poiché l'istruzione del clero è stata spostata totalmente al Collegio Alberoni.
Un risultato straordinario costituisce però il recupero

Piacenza: Sagrestia Grande di San Sisto, cupola (XVI secolo)

completo del **Convento benedettino degli Ospizi Civili**, che con propri fondi sono riusciti a ridare vita al complesso tardo cinquecentesco, che era ridotto in condizioni pietose per essere diventato da decenni l'archivio dell'Ospedale e quindi sottoposto a grave incuria; oggi il convento con il chiostro, la sacrestia e la chiesa di Santa Maria della Pace (trasformata in elegante auditorium) è uno degli esempi di recupero funzionale più riusciti della città. Nel 2004 è partito anche il recupero dell'edificio moderno retrostante all'ex convento, che servirà a garantire i principali servizi per la disabilità, rilanciando fortemente la mission originaria degli Ospizi Civili fondati nel 1808 come centro per l'assistenza sanitaria e sociale.
Nel 2003 è stato anche riaperto completamente restaurato il consimile **Convento benedettino di Santa Maria della Neve** (fondato nel 1390, il cui assetto attuale deriva dai lavori svolti tra il 1583 e il 1609), in via Scalabrini, da cui uscirono le Benedettine che si stabilirono nel convento oggi degli Ospizi Civili. Il complesso di Santa Maria della Neve è stato recuperato grazie

Piacenza, Chiesa di San Giovanni in Canale: particolare del *Trionfo della Croce* (XVIII secolo)

all'onerosissimo intervento diretto del Comune di Piacenza, che ne è proprietario; oggi è sede di alcuni corsi di laurea della Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano e ha ripreso una vitalità altamente produttiva. Anche la parte terminale di via Scalabrini (tracciata nel secolo XIII e già denominata via San Salvatore dalla chiesa demolita proprio tra via Roma e via Scalabrini) sta per essere completamente rivitalizzata con il recupero completo del complesso del **Macello Pubblico**, della fine del XIX secolo, sempre ad opera del Comune di Piacenza, che ha così portato in luce un'architettura funzionale di grande originalità e vi ha inserito destinazioni culturali, sociali, commerciali e associative che daranno grande beneficio alla città. Tornando all'inizio di via Scalabrini, si deve lodare l'iniziativa del proprietario del **Palazzo Appiani d'Aragona Borromeo** (al numero 8) per aver avviato un poderoso intervento conservativo con il rifacimento totale del tetto, per poi provvedere alle fastose parti interne; diventerà certamente uno dei più bei palazzi della città, rientrando nel novero dei più importanti. Non lontano, sullo Stradone Farnese, il Comune di Piacenza ha intrapreso nell'ultima primavera le opere per il recupero – come centro attrezzato per i giovani – del complesso militare dismesso della **Cavallerizza** e delle strutture annesse.
La stessa Banca di Piacenza si è dedicata con grande coerenza al restauro degli affreschi del santuario della bella trecentesca **Chiesa di San Giovanni in Canale**, ridando lustro al pittore Giovanni Battista Natali, al quale si devono anche altre importanti opere. La chiesa è stata sede dell'inaugurazione della prestigiosa e attesissima mostra di Gaspare Landi (2004) alla presenza del Presidente della Camera onorevole Pier Ferdinando Casini e dell'onorevole Sgarbi, allestita in Palazzo Galli della stessa Banca, di cui più oltre si dirà.
Nel corso dell'ultimo decennio sono stati effettuati interventi nella rinascimentale **Chiesa di San Sisto** (1499-1590) – anche in questo caso grazie al contributo della locale Banca – riguardanti manutenzioni straordinarie e il recupero della sacrestia, oggi ammirevole nella sua fastosa ampiezza e decorazione artistica. Dopo il restauro, negli anni Ottanta, del celeberrimo coro ligneo intarsiato (1512-1528), sono state restaurate alcune opere pittoriche. Il grande problema irrisolto rimane la cripta, sottoposta a infiltrazioni insostenibili di umidità perimetrale che hanno condizionato anche la tenuta del coro settecentesco intagliato e la visibilità dei sepolcri con le antiche reliquie; di queste ultime settimane è il preliminare smontaggio del coro, per poter procedere al risanamento. Il bel campanile, lacerato da un fulmine, è stato sollecitamente consolidato e riparato; nel chiostro a lato del quadriportico d'ingresso sono venuti in luce sotto gli scialbi gli affreschi decorativi del loggiato, in coerenza con le decorazioni della galleria al primo piano, introducente alla foresteria. Nelle vicinanze la **Chiesa di Sant'Eufemia** (1108) e l'annesso convento (secolo XVI) sono stati completamente restaurati già da un decennio e sono comunque oggetto di attenzioni e salvaguardia da parte del parroco, al quale va tutto il merito di aver attuato un programma completo.
Nel quadrante di sud-ovest della città sono da ricordare alcuni eventi: la continuazione del recupero della trecentesca **Chiesa di San Lorenzo**, del XIV secolo, già officiata dagli Agostiniani e preferita dagli Scotti, da cui sono stati salvati affreschi negli anni Sessanta (oggi esposti nella sezione Medievale di Palazzo Farnese) e dove attualmente sono in corso altri affioramenti e sondaggi sottopavimentali. Nella parte sottostante all'annesso convento oggi scomparso è stato ritrovato e riportato in luce un tratto di circa quaranta metri di mura romane, che costituiscono il reperto urbanistico più importante dell'antico *Municipium* di *Placentia*, visitabili solo a richiesta, in quanto inserite in un'area condominiale privata con accesso da via Trebbiola.
Ancora da ricordare il recupero dell'**Oratorio di San Cristoforo**, detto «della Morte», in via X Giugno, piccolo capolavoro di architettura scenografica barocca per le due balconate sulle pareti interne e per l'affresco della cupola, che crea uno sfondato prospettico di sorprendente effetto, eseguito da Ferdinando Bibiena. Per consolidare e installare gli impianti tecnologici era stato sollevato il pavimento, sotto il quale appariva un cunicolo con sepolture; il tutto è stato poi richiuso e siste-

Piacenza, Chiesa di San Giovanni in Canale: particolari dell'affresco prima e dopo il restauro

mato. Oggi è sede del Centro di Musica Sacra, emanazione diocesana, e viene usato per piccoli concerti e spettacoli.
Il **Duomo** era bisognoso di restauri nella facciata soprattutto, per cui è stato eseguito un intervento conservativo sui marmi e sulle arenarie, significativo per la pulitura dei protiri e dei bassorilievi delle architravi; rimane il problema enorme della corrosione della superficie delle parti in arenaria, che tende a sfogliarsi per perdita del tenue legante che unisce la sabbia di cui è composta. Già negli anni Settanta era stato fatto un intervento di consolidamento per impacco, per ottenere un impregnamento, ma la durata dell'efficacia è limitata. Il problema rimane aperto.
Non è da dimenticare l'intervento sul **Monastero delle Benedettine presso San Raimondo** con il sostegno della Banca di Piacenza; esso ha riguardato il recupero filologico del chiostro interno, che ha messo in evidenza i suoi pregi.

PALAZZI

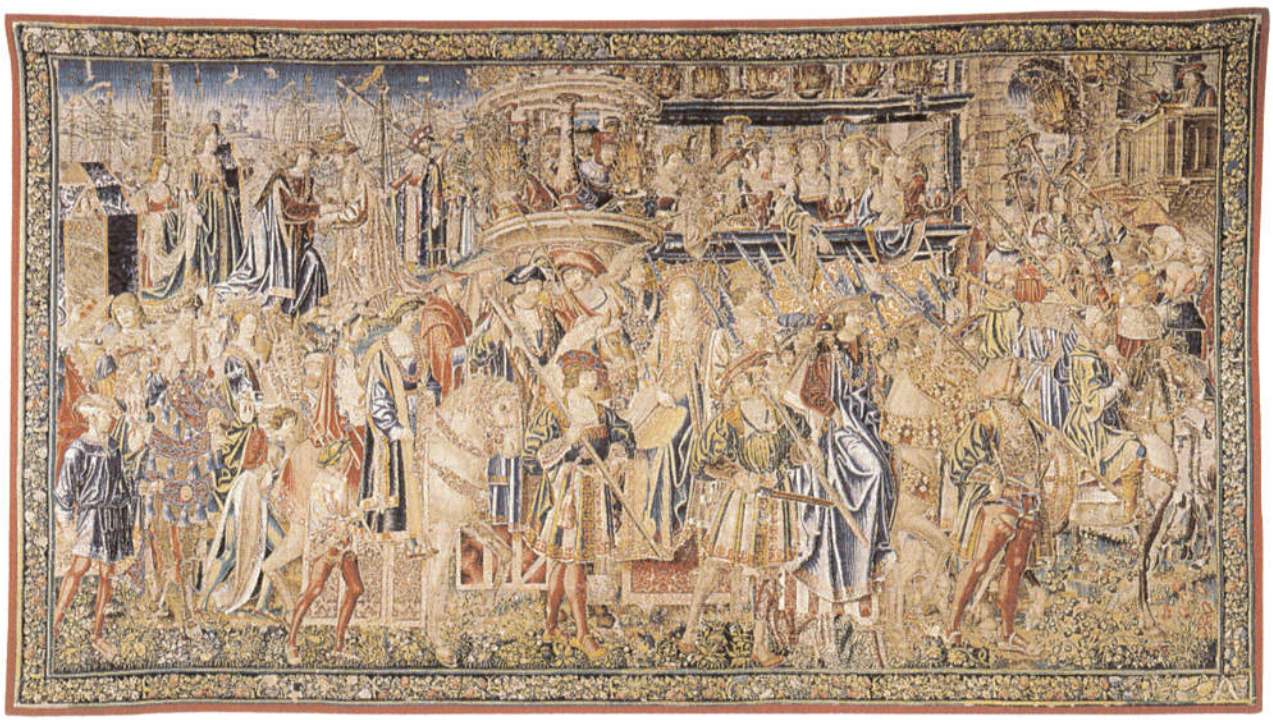
Uno dei più cospicui risultati del restauro filologico a **Piacenza** è stato quello di **Palazzo Landi**, sede del Tribunale, dove è stato rimesso in luce il cortile porticato a sinistra dell'ingresso con le sue eleganti arcate rinascimentali e le travature interne. Sempre nella stessa area urbana sono stati restaurati i bei palazzi **Costa**

Piacenza, via Roma: Palazzo Anguissola da Grazzano: cortile interno (XVIII secolo)

Trettenero, nella cui facciata hanno ripreso vigore le decorazioni a stucco e i ferri battuti nonché il bugnato a intonaco della parte inferiore, e **Anguissola da Grazzano**, anch'esso per iniziativa dei proprietari, che gli hanno restituito il colore rosato del cotto con le cornici in evidenza nella facciata, ma anche la tinteggiatura del corpo verso il cortile, del vano dello scalone e il restauro delle sale interne e del salone delle feste. Si fronteggiano oggi come due fastosi monumenti, entrambi su via Roma. Nel vicino vicolo Mosca è stato restaurato il **Palazzo Anguissola di San Polo**, di cui sono stati portati in luce gli affreschi tardo-cinquecenteschi dell'atrio d'ingresso con la quadratura delle storie di Lucrezia.
Nell'area non lontana di via San Siro sono stati restaurati il settecentesco **Palazzo Baldini Radini-Tedeschi**, con il meraviglioso scalone e la galleria dipinta da Domenico Piola nel 1687, e sono da pochi mesi iniziati i lavori nel **Palazzo Anguissola Rocca** (1740) di Via Giordani 2. In via Mazzini il più cospicuo recupero è il settecentesco **Palazzo Galli**, già appartenuto al governatore di Piacenza e poi diventato sede del primo Consorzio Agrario Provinciale Italiano, fondato nel 1898; la Banca di Piacenza lo ha acquistato e lo ha interamente restaurato per farne sede di uffici ed attività culturali e ha già riconfermato il suo mecenatismo con l'allestimento di mostre importanti, tra cui quella su Giovanni Paolo Panini (2001-2002) e quella su Gaspare Landi (2004-2005), con Felice Boselli certamente i maggiori pittori piacentini di tutti i tempi. Il restauro delle facciate ha rialzato la qualità dell'ambiente urbano circostante che dà accesso a Piazza Cavalli. Poco più avanti nella via è ritornato alla sua neoclassica bellezza **Palazzo Tedaldi**, marchesi di Ancarano, con il suo raffinato cortile nel cui centro signoreggia la statua di Ercole. In via Borghetto 33 è stato restaurato **Palazzo Caracciolo**, tipico esempio di palazzo gentilizio piacentino con proprie caratteristiche stilistiche e architettoniche.
In Via Taverna tre sono i recuperi prestigiosi: Palazzo Barattieri, di impianto rinascimentale e di adeguamenti interni seicenteschi, **Palazzo Scotti di Castelbosco**, che si impone con la sua ampia facciata su un lungo tratto della via, e **Palazzo Scotti da Fombio**, sede del Collegio-Convitto Giacomo Morigi, dove era già ospitato il Museo di Storia Naturale, in cui sono in corso da diversi mesi lavori di recupero funzionale per incrementare e qualificare il servizio di alloggio.
Sono iniziati proprio quest'estate, in Piazza Duomo, i lavori di restauro alla facciata del **Palazzo Vescovile**, finanziati in misura paritaria dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Banca di Piacenza.
Sempre nel territorio comunale di Piacenza, egregiamente restaurata in questi anni ad opera dei proprietari anche la splendida settecentesca **Villa Paolina**, sobria ed elegante residenza di campagna posta lungo la via Emilia al Montale.
Altri palazzi antichi hanno subito interventi di recupero e di restauro che qui lo spazio non consente di menzionare; sta di fatto che in un decennio molte iniziative sono state intraprese dagli enti pubblici, ma anche dai singoli privati, cui va il plauso per aver rigenerato gli edifici prestigiosi di loro proprietà.

Opere d'arte

Si ricorderanno gli interventi principali effettuati a **Piacenza** nel corso del decennio. La *Cappella della Beata Vergine* in **San Francesco**, dipinta dal Trotti cremonese detto il Malosso, che fu anche al servizio dei Farnese agli inizi del secolo XVII; ora appare in tutta la sua forte personalità di pittore tanto estroso quanto raf-



Uno degli arazzi restaurati del Collegio Alberoni: manifattura di Bruxelles, *Corteo regale di nozze* (primo quarto del XVI secolo)

finato. A parte vanno considerati gli imponenti interventi di restauro dei dipinti esposti ai **Musei di Palazzo Farnese**, comprendenti quelli annoverabili nei *Fasti Farnesiani*, soprattutto di Giovanni Evangelista Draghi e di Ilario Spolverini, e quelli della Pinacoteca provenenti dal patrimonio comunale o da depositi da parte di altri enti.
Da ultimo è da ricordare il restauro del *Tondo* di Sandro Botticelli, uscito dall'Istituto Centrale del Restauro nel 1957 sotto la consulenza di Giovanni Urbani e Cesare Brandi; oggi, dopo il restauro del 2004, si può ammirare in tutta la sua tessitura cromatica preziosa quanto limpida, avvolta nella pregiata cornice intagliata.
Oltre ad un intervento conservativo sui monumenti equestri dei Farnese in Piazza Cavalli a cura del bolognese Giovanni Morigi, sono stati restaurati i due cinquecenteschi arazzi fiamminghi del **Collegio Alberoni** (ora provvisoriamente esposti in Palazzo Farnese), proprio in concomitanza con i restauri degli arazzi del Quirinale.

Piacenza, Musei di Palazzo Farnese: Sandro Botticelli, *Madonna adorante il Bambino con San Giovannino* (1483-1487)

ISTITUZIONI CULTURALI

A **Piacenza** Palazzo San Pietro, sede storica della **Biblioteca Comunale Passerini-Landi**, era stato chiuso per radicali restauri nel 1984 ed è stato riaperto nell'aprile del 1997 con grande gioia di tutti perché la Biblioteca tornava nei suoi illustri spazi, molto meglio disposta e allargata, con un salone monumentale risanato e di imponente bellezza. Nello stesso anno veniva chiusa la Scuola Media Faustini, allocata proprio nell'ala sud-ovest del Palazzo San Pietro per contrazione della popolazione scolastica nel centro storico, che veniva fatta confluire alla vicina Scuola Mazzini. Di conseguenza si liberavano per la Biblioteca nuovi preziosi spazi, che potevano soltanto giovare all'ampliamento e all'ammodernamento dei servizi al pubblico. La presente Amministrazione Comunale ha approvato un progetto generale di recupero della stessa ala, con il quale si ridisegnano in via definitiva le destinazioni dei locali tra quelli per la conservazione e quelli per i vari servizi di lettura, di consultazione, di prestito, di attività culturale e didattica, nonché quelli informatizzati, che hanno acquistato via via maggior peso. Il progetto triennale è già stato attuato per il primo stralcio, che prevede il recupero degli spazi al piano terreno e la predisposizione degli impianti tecnologici e di climatizzazione. La Mediateca, posta proprio a lato del corridoio d'ingresso, sarà il risultato più eclatante di questo primo intervento. Gli altri due stralci prevedono rispettivamente la sistemazione del rimanente piano terreno e di tutto il primo piano e il riposizionamento del fondo antico e dei depositi moderni e la collocazione degli uffici separata dagli spazi per i servizi al pubblico. Alla fine sarà un risultato di eccezionale qualità e importanza, che renderà la Biblioteca di Piacenza tra le più belle e funzionali.

Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi: Salone Monumentale con la collocazione originaria di circa trentamila libri antichi

Il **Teatro Municipale** aveva subito un restauro di enorme portata tra il 1976 e il 1979 e poi non aveva più ricevuto particolari attenzioni, perché si era provveduto, anche con rigorismo eccessivo e con imperdonabile tecnicismo, alle questioni dell'agibilità e si era trascurata la parte artistica, che invece è l'aspetto prevalente.
Nel 1999 era stato restaurato il *foyer*, che era ritornato a risplendere e aveva permesso le prime verifiche sulla consistenza dei materiali originari e sulla resa estetica finale. Nel 2000 si è compiuto un prodigio, nel senso che sono stati attuati sei progetti contemporaneamente con l'accorgimento che nessuno interferisse nell'altro: restauro delle facciate e del terrazzo, consolidamento statico del corpo verso via Giordani, nuovi impianti elettrico e speciali, restauro della sala di spettacolo, risistemazione funzionale del sottopalco, movimentazione della piattaforma del *Golfo mistico*, il tutto con finanziamenti congiunti comunali, regionali e statali.
Il criterio dominante si è ispirato al restauro filologico e conservativo teso alla restituzione delle parti alle forme originali attraverso preliminari indagini e stratigrafie. Pertanto i fronti hanno ripreso la tinta in giallo dorato propria dell'edificio neoclassico piacentino con l'evidenziazione delle parti in pietra. Il consolidamento statico ha mantenuto tutte le membrature originali lesionate dopo l'avvenuto assestamento, rinforzandole con materiali compatibili; tutta la cementificazione precedente infatti aveva creato sconnessioni tra la muratura in cotto e le immorsature dei materiali moderni. I nuovi impianti elettrico e speciali sono stati inseriti il più possibile nelle tracce preesistenti, evitando ulteriori aperture; insieme sono stati installati nuovi elevatori della graticcia a comandi informatizzati. La sistemazione del sottopalco è consistita nell'interramento degli impianti installati in diverse fasi e nel recupero razionale di uno spazio tecnico, utilizzabile anche dall'orchestra. La piattaforma mobile del *Golfo mistico* ha rispettato la svasatura del boccascena e il passaggio di un muro di fondazione, per cui è stata suddivisa in tre sezioni ad elevazione differenziata. Il restauro della sala grande ha riservato le maggiori sorprese estetiche e artistiche: l'affresco della volta, che era stato rabberciato con ridipinture improprie e sovrapposte alle alterazioni del clima interno, è stato restituito all'originaria luminosità cromatica e insieme sono state pulite le cornici in foglia d'oro zecchino che risultavano opache; le balconate, le strutture divisorie e le porte dei palchi sono state riportate allo strato di laccatura e di doratura originali, lasciando emergere e proteggendo il bolo sottostante; le mantovane in cartapesta e i rocchetti in legno dei palchi sono ritornati all'originale colore verde, con rimozione degli ossidi all'argentatura; il basamento della sala, ricoperto da un dozzinale strato di vernice grigia, è stato ricondotto alla primigenia laccatura di finto marmo sotto-

stante. Sono tornate così a sfolgorare nel loro fasto l'arco a volute del boccascena, i palchi di proscenio e il palco reale; è stato tolto il coperchio in cartongesso con stemma comunale, che ostruiva il foro centrale della volta, e vi è stato posto un lampadario in doppia perlatura Swarovsky, che ridà funzione al centro e illumina di taglio la meravigliosa volta, rimasta in ombra per molti decenni. Il *parquet* della platea è stato riproposto in tavole di rovere di Slavonia, in sostituzione della *moquette*, che come materiale fonoassorbente limitava la sonorità proverbiale della sala. Anche i lampadari di doppia tipologia, a candeliere e a palloncino a gas, sono stati smontati, puliti dalla patina nera e dalla porporina, che rendevano irriconoscibile l'ottone, e messi in sicurezza nel portalampada. Si è trattato di un intervento che ha valorizzato le alte qualità artistiche ed estetiche del Teatro riaperto maestosamente il 27 gennaio 2001, come prefissato, per l'inizio delle celebrazioni in onore di Giuseppe Verdi nel centenario della morte e per l'avvio del cartellone dedicato al sommo Maestro, che ebbe con Piacenza legami non solo familiari e anagrafici, ma rapporti affettivi. Proprio quella sera era stata ricreata una scena suggestiva con le figure-sosia di Verdi e della Strepponi che, dopo aver girato in carrozza per la città, assistettero allo spettacolo da un palco.

Piacenza, Teatro Municipale: facciata (XVIII secolo)

Nel frattempo era stato ripulito e rimesso in funzione tutto il *Salone degli Scenografi*, che ricominciò ad ospitare incontri importanti, concerti cameristici, conferenze; oggi esso si ripresenta con un palcoscenico attrezzato per piccoli spettacoli e concerti, che ne fanno un secondo Teatro.

Il **Teatro Comunale dei Filodrammatici** (tale denominazione era stata ricorrente nei decenni del primo Novecento) fu ricavato negli spazi della cinquecentesca chiesa di Santa Franca (annessa al convento ora sede del Conservatorio di Musica Nicolini) e fu inaugurato nel 1908. Dopo aver funzionato vorticosamente per oltre settant'anni, fu chiuso per non avere i requisiti per le norme di sicurezza e cadde in disonorevole disuso. Soltanto verso la metà degli anni Novanta la Fondazione di Piacenza e Vigevano si assunse gli oneri del recupero totale e del restauro, finché fu riaperto al pubblico nel 1999 e fu affidato al Teatro Gioco Vita perché lo gestisse secondo un programma di spettacoli di qualità. Con i suoi trecento posti il Teatro Filodrammatici si è ricavato un ruolo di tutto rispetto per il settore sperimentale e innovativo e per il settore scolastico, verso i quali il Teatro Gioco Vita ha molti meriti e ha tenuto alta la bandiera piacentina in Italia e all'estero.

Piacenza, Teatro Municipale: veduta della sala con il sipario «fiammingo» dipinto da Alessandro Sanquirico (1828)

Al Comune di Piacenza spetta un altro merito, quello di aver recuperato (1994-1997) all'uso pubblico la romanica **Chiesa di Sant'Ilario**, adibita fino al 1990 a sede dell'archivio storico comunale; oggi è diventato un auditorium utilissimo a riunioni interne e a iniziative culturali rivolte alla cittadinanza. Oltre alla lunetta sul portale d'ingresso, con un bassorilievo del XII secolo rappresentante *Gesù e gli Apostoli*, è rimarchevole lo spazio interno essenziale e senza trasformazioni successive.

Altri restauri a cura del Comune di Piacenza

Chiese

Il monumento che ha ricevuto le maggiori attenzioni da parte del Comune di Piacenza è la **Chiesa di Santa Maria di Campagna** (1522-1528), di proprietà comunale e affidata ai Padri Francescani, che conserva un patrimonio artistico di inestimabile valore.
Già nel 1990 era terminato il restauro dei dipinti del *fregio* di Scuola Bolognese (Pesci, Pini, Guercino, Franceschini) e del *San Giorgio e il drago* di Bernardino Gatti, autore anche del tamburo della cupola; l'anno successivo era stata la volta dei *sei dipinti* del giovane Gaspare Landi. Invece il grandioso restauro della *Cappella della Natività* era avvenuto nel 1994 con contributo regionale e aveva portato ad un livello di leggibilità eccezionale gli affreschi del Pordenone, forse quelli più celebri, e tra essi l'*Adorazione dei Magi*, che contiene un ambientazione esotica e veneta straordinaria ed esemplare per tutti i pittori che nelle epoche successive sarebbero venuti a studiare l'arte in Santa Maria di Campagna.
Negli anni 1993 e 1994 fu restaurata la quattrocentesca

Piacenza, Chiesa di Santa Maria di Campagna: facciata (XVI secolo)

statua policroma della *Madonna di Campagna* e la *Crocefissione* di Gian Giacomo Geernaert con esposizione a Palazzo Farnese, che si poterono ammirare per la prima volta nella loro globalità e nei particolari, prima di reimmetterla nella nicchia dell'altare del braccio destro della chiesa.
Nello stesso periodo furono anche trattate le statue del coro e la statua dell'altare maggiore; fu restaurato anche l'*Altare di San Francesco* con il relativo dipinto e furono ricollocati tredici dipinti del coro. Tra il 1995 e il 1996 furono restaurati i Confessionali dei secoli XVI e XVII, la statua di *Clemente VII* e altre opere; fu anche sistemato l'impianto elettrico per l'illuminazione delle superfici affrescate, che erano visibili solo a luce naturale.
Nel 1997 furono restaurati il *Crocifisso* ligneo quattrocentesco, che versava in condizioni precarie, con il sostegno del Lyon's Club, e il Cristo deposto firmato e datato Geernaert 1766. Sempre negli stessi mesi furono restaurate le tardotrecentesche statue policrome di *San Giovanni Battista* e di *Santa Caterina d'Alessandria*. Del 1999 è il restauro della *Deposizione dalla Croce* e del dipinto danneggiato rappresentante *Raab che si salva nella rovina di Gerico*, di Paolo Pini.
Al 2003 si ascrivono gli interventi conservativi sul dipinto della *Madonna con Bambino e santi Caterina e Giovanni Battista* e sulla porta lignea policroma tra il presbiterio e la sacrestia.
Nel 2004 è stata restaurata la *Cappella di Santa Vittoria*, la prima a destra, che riprende il titolo della chiesa preesistente – presso cui si svolse il famoso Concilio del 1095, quando si cominciò a pensare alle Crociate – e che presenta una decorazione a stucco di Giulio Mazzoni, grande pittore piacentino, noto a Roma per le importanti commesse pontificie. Il santuario mantiene uno splendore artistico unico, esaltato dai concerti con l'organo Serassi, che si tengono ritualmente a primavera e per le solennità.
L'altro oggetto delle speciali attenzioni del Comune di Piacenza è appunto l'organo Serassi, che ogni anno riceve una adeguata manutenzione. Tuttavia nel 1999-2000 l'organo Serassi grande realizzato nel 1825-1838 e composto da duemilacinquecento canne di stagno ha subito un restauro radicale, che ne ha restituito l'efficienza piena.
Il piccolo Serassi datato 1836, proveniente dal Teatro e restaurato nel 1991, fu spostato nel 1994 dal coro al presbiterio della chiesa e viene usato in alcuni concerti. La loro valorizzazione è meritoriamente promossa da Giuseppina Perotti, la maggiore organista piacentina, organizzatrice di concerti di livello internazionale.
La **Chiesetta di San Tomaso**, tuttora utilizzata come deposito, fu restaurata nel 1986 e fu in un primo tempo concessa in uso ad un gruppo di artisti. Alla sfortunata **Chiesa del Carmine** fu rifatto parzialmente il tetto nel 1995, dopo che la Soprintendenza aveva rinsaldato la facciata alle navate qualche anno prima. La **Chiesa di San Vincenzo**, illustre chiesa teatina acquistata dal Comune nel 1976 dai Padri della Dottrina Cristiana, lasciata incustodita e utilizzata più volte miseramente come magazzino, attende ancora di conoscere la sua sorte, nonostante i piccoli interventi di qualche anno fa di riparazione del tetto. Sembra in arrivo il finanziamento del progetto di recupero, primo stralcio.

Piacenza, Chiesa di Santa Maria di Campagna:
Pordenone, *Adorazione dei Magi*, affresco (ante 1536)

Monumenti cittadini

La *Scultura equestre* di Bruno Cassinari, donata al Comune di Piacenza con atto pubblico il 22 maggio 1984, ha subito un intervento di pulitura e protezione nel 1997.
Va anche ricordato il collocamento del *Busto del pittore piacentino Pacifico Sidoli*, in via Ancillotti nell'anno 2000. Sono stati inoltre restaurati i seguenti monumenti cittadini: *Statua e tempietto a Mazzini* di Enrico Astorri (1989 e 2005), *Monumenti a Valente Faustini* (1992), *a Garibaldi* (1993), *a Camillo Tassi* di Enrico Astorri (2003), tutti nei Giardini Margherita.
Il *Monumento a Romagnosi* e quello *ai Pontieri* furono restaurati rispettivamente nel 1998 e nel 2001-2002, la *Lupa*, monumento per la fondazione della *Colonia Placentia* nel 218 a.C., nel 1996. La collocazione della statua girevole di *Sant'Antonino* di Brizzolesi fu collocata sopra la rotatoria di via Genova nel 2001, che forse sarebbe stato meglio porre più rispettosamente all'inizio del Pubblico Passeggio.

Donazioni: l'attività positiva di Piacenza Musei

In questi dieci anni abbiamo visto un notevole allargarsi delle strutture museali, grazie ad un nuovo modo di vedere e considerare il Museo e l'arte; grazie ad un rilevante ampliarsi del numero delle persone non semplicemente sensibili al bello, ma anche consapevoli delle conseguenze positive che la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale può generare come in un circolo virtuoso. Da parte sua Piacenza Musei ha contribuito, col suo patrocinio e la sua attività, ad un ulteriore aumento del patrimonio museale fruibile, svolgendo diverse attività di consulenza, e in particolare favorendo **donazioni** a strutture pubbliche da parte di privati.

Tra queste spiccano due importanti opere che, nel corso del 1999, sono andate ad arricchire i nostri musei e quindi la città di Piacenza: *Ritmi Simultanei* di Umberto Mastroianni e *Ritratto della Signora Bionda* di Luciano Ricchetti.

1999: la donazione di *Ritmi simultanei* (1963) alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi. Da sinistra: Stefano Fugazza, Direttore della Galleria; Luigi Rizzi, Presidente di Piacenza Musei; Massimo Trespidi, allora Assessore comunale alla Cultura; i coniugi Corrado e Iride mastroinanni che hanno donato il dipinto

Luciano Ricchetti, *Ritratto della Signora Bionda* (1931)

Umberto Mastroianni, nato a Fontana Liri (Frosinone) nel 1910 e scomparso a Roma nel 1998, è una delle figure centrali dell'arte del XX secolo: fu tra i promotori di un superamento della cultura italiana secondo le indicazioni delle avanguardie artistiche. ***Ritmi simultanei***, dipinto su cartone realizzato nel 1963, è stato donato alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi dal fratello dell'artista, Corrado Mastroianni, insieme alla moglie Iride Malchiodi. Al momento della consegna del dipinto, il direttore della Galleria Stefano Fugazza lo ha definito «un'opera non figurativa che ben esprime il dinamismo e il movimento propri dell'arte futurista di cui Mastroianni, anche se in ritardo, si può considerare esponente». L'opera è stata inoltre definita «straordinaria» dal critico d'arte piacentino Ferdinando Arisi.

Luciano Ricchetti, nato a Piacenza nel 1897 e scomparso nel 1977, fu pittore, affrescatore, scultore. Visse e dipinse solo a Piacenza e per questo, tra gli artisti del XX secolo, può essere definito il pittore più organicamente piacentino. Come Ritmi simultanei, anche il ***Ritratto della Signora Bionda*** è stato donato alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi. L'opera è giunta alla galleria grazie al gesto di Enrica Bionda, figlia di Fausta Soavi Bionda, ritratta da Ricchetti. Realizzata nel 1931, l'opera (olio su tela) fu commissionata all'amico pittore dal signor Bionda, alto ufficiale ed eroe decorato di El Alamein, quale dono di fidanzamento per la futura moglie Fausta. L'opera è rappresentativa del Ricchetti ritrattista della borghesia piacentina, ad ulteriore conferma del legame vitale dell'autore con la sua terra. Il direttore della galleria, Stefano Fugazza, ha evidenziato «l'occhio indagatore» di Ricchetti e la sua abilità nell'esplorare «con affettuosa partecipazione il soggetto ritratto».

L'Arte del condire

REBECCHI FRATELLI VALTREBBIA s.r.l.
Via Ungaretti, 7 - 29029 Rivergaro (PC) Italy - Tel. 0523/9527 r.a.- Fax 0523/952735
Sito Internet: www.rebecchi.com • E-mail: rebecchi.valtrebbia@tin.it

1995-2005: mostre ed eventi a Piacenza

Le iniziative realizzate in due prestigiose sedi espositive di Piacenza: Palazzo Comunale, denominato Gotico, e Palazzo Galli

Principali mostre ed eventi a Palazzo Gotico

Passato Prossimo & Futuro. Arte e ricerca a Piacenza
(16 marzo –21 aprile 1996)
La mostra, il cui allestimento e la cui organizzazione erano a cura di PNP (*Post Nubila Phoebus*), consentì un vasto riesame della sperimentazione artistica a Piacenza lungo un trentennio, dal 1965 al 1995. Regista della mostra fu Eugenio Gazzola, autore di due volumi dedicati alla sperimentazione artistica nel Piacentino nel secondo Novecento.
Mostra accompagnata dal libro di Eugenio Gazzola *Arte 75-95. Venti anni di ricerca a Piacenza*. Tip.Le.Co., Piacenza 1996.

Pensare insieme la città
(maggio – giugno 1996)
Mostra di architettura

Les années romantiques.
La pittura francese dal 1815 al 1850
(7 settembre – 17 novembre 1996)
L'AICER (Agenzia di Iniziative Culturali dell'Emilia Romagna) era alla base di questa mostra, che portò a Piacenza una folta serie di capolavori pittorici francesi del primo Ottocento (da Delacroix a Courbet, da Corot a Delaroche). Si tratta di un'esposizione che ebbe tappe anche a Nantes (Musée des Beaux-Arts) e a Parigi (Galeries Nationales du Grand Palais).
Catalogo Electa a cura di vari studiosi francesi.

Les années romantiques: Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Ritratto di Madame de Senonnes* (Nantes, Musée des Beaux-Arts)

Da Hayez a Klimt. Maestri dell'Ottocento e Novecento della Galleria Ricci Oddi
(8 marzo – 22 giugno 1997)

Da Hayez a Klimt:
Luigi Conconi, *Ritratto della Signora Torelli* (1901)
Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

Nella mostra era esposta una selezione di un'ottantina di opere della Galleria Ricci Oddi, che aveva chiuso da poco per importanti interventi di restauro.
La mostra svoltasi nelle sale di Palazzo Gotico aveva lo scopo di far conoscere in maniera approfondita le opere presenti alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi.
La galleria Ricci Oddi conserva una delle più importanti collezioni dei capolavori eseguiti tra l'Ottocento ed il Novecento, dal *Ritratto di uomo* di Francesco Hayez

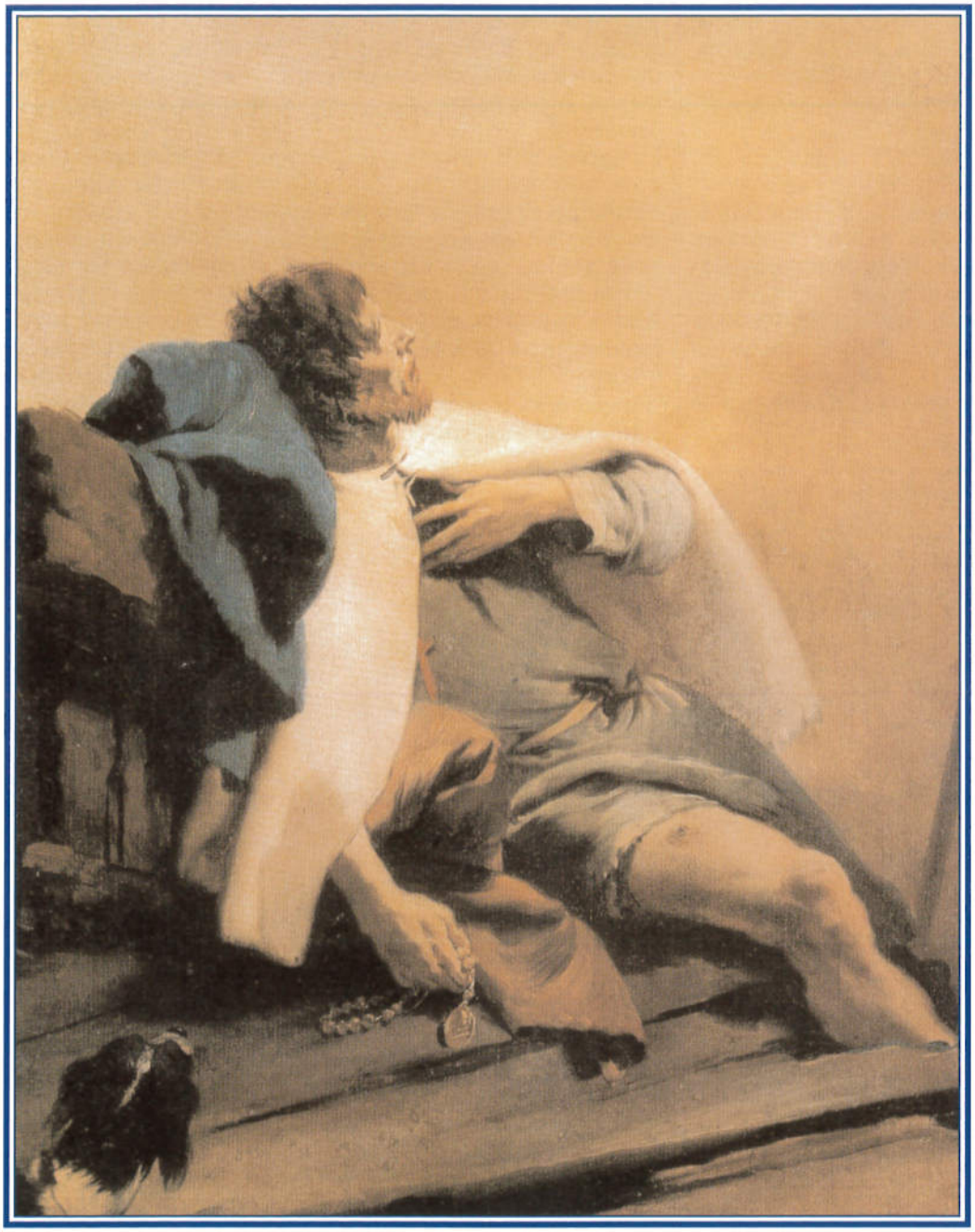
(1830) fino al *Ritratto di signora* (1916-17) di Gustav Klimt, trafugato, purtroppo, nel 1997, poco prima dell'inizio della mostra stessa e mai più recuperato.
I criteri di allestimento della mostra hanno rispettato la disposizione delle sale della Galleria D'Arte Moderna Ricci Oddi dai primi autori del Romanticismo italiano, fino alle correnti e alle avanguardie più recenti.
Catalogo Skira a cura di Stefano Fugazza.

Luciano Ricchetti e la sua città
(4 ottobre – 7 dicembre 1997)
In occasione del centenario della nascita, la mostra presentava l'opera di questo artista piacentino, vincitore nel 1939 della I edizione del Premio Cremona, attivissimo anche nell'affresco e nell'illustrazione.
La mostra era accompagnata da un libro di Ferdinando Arisi, edito dalla Tip.Le.Co.

Il Gotico a Piacenza. Maestri e botteghe tra Emilia e Lombardia
(21 marzo – 28 giugno 1998)
La mostra, organizzata e promossa dai maggiori enti locali, era incentrata sulla produzione artistica e sull'architettura nel periodo compreso tra la fine del XIII e il XV secolo in Emilia Romagna e Lombardia, studiava gli sviluppi dell'arte gotica nel Piacentino proponendo decine di pezzi preziosi provenienti da vari musei italiani, da chiese piacentine, lombarde, archivi e collezioni private.
Piacenza, pur trovandosi, in quel periodo, alle prese con una complicata situazione politica, visse un momento di grande fervore economico e di grande ricchezza che favorirà lo sviluppo e l'ampliamento urbanistico della città, grazie anche all'insediamento degli ordini mendicanti quali i domenicani ed i francescani.
Il rinnovamento urbanistico non riguardò solo l'architettura religiosa ma anche quella civile. Alberto Scotti fece erigere nel 1281, sulle fondamenta del convento di San Bartolomeo, *Il Gotico*, oggi considerato uno dei più significativi esempi di palazzo comunale, o arengo. Agli

Il Gotico a Piacenza: Madonna in trono con Bambino e Santi, polittico (secondo decennio del XV secolo)
Castell'Arquato, Museo della Collegiata

inizi del Trecento giunsero a Piacenza i Visconti che incrementarono ulteriormente lo sviluppo urbanistico della città e che diedero inizio ai lavori di costruzione di opere difensive quali la nuova cinta muraria, la Cittadella o Rocca Viscontea, il Castello di Sant'Antonino e la torre del *Dado*.



San Rocco nell'arte: Giovan Battista Tiepolo, *San Rocco*

Pur rientrando nell'area di influenza viscontea, Piacenza, grazie alla sua felice posizione geografica appare assai ricettiva ed aperta nell'accogliere culture diverse.
Alcune ricerche d'archivio hanno rilevato la presenza di numerosi artisti quali Bartolino da Piacenza, che probabilmente collaborò all'esecuzione degli affreschi per il battistero di Parma, Bartolomeo e Jacopino da Reggio, il Maestro di Santa Caterina e sul finire del secolo anche Antonio de Carro.
La mostra svoltasi presso il palazzo Gotico era suddivisa in quattro settori: pittura, scultura oreficeria e miniatura.
Molto interessante è il gruppo scultoreo in legno policromo (sec. XIV) attribuibile alla scuola toscana, raffigurante una *Madonna con il Bambino insieme a Santa Caterina d'Alessandria e San Giovanni Battista*, attualmente conservato nella chiesa di Santa Maria di Campagna.
Un discorso a parte meriterebbe l'oreficeria, ma lo spazio a nostra disposizione non lo consente.
Catalogo Skira a cura di Antonella Gigli e Paola Ceschi Lavagetto.

San Rocco nell'arte – Un pellegrino sulla via Francigena
(8 aprile – 22 giugno 2000)
La mostra, a carattere iconografico, presentava molti dipinti e sculture di varie epoche riguardanti il popolare santo che, secondo la tradizione, vissuto verso la seconda metà del secolo XIV, si era ammalato di peste a Piacenza e ne era poi guarito mentre dimorava in una località della sua campagna, probabilmente in una grotta presso Sarmato dove tutti i giorni veniva sfamato da un cane di proprietà di Gottardo Pallastrelli, che diventerà il suo primo discepolo ed il suo primo agiografo.
Secondo la versione più accreditata, san Rocco, dopo la guarigione, ripartì alla volta di Montpellier, ma accusato di essere una spia, fu rinchiuso nel carcere di Angera, presso Novara, dove morì. La diffusione del culto di san Rocco avvenne subito dopo la sua morte e riguardò non solo l'Italia ma anche il resto del mondo.
L'evento, realizzato in occasione del Giubileo del 2000, prende in esame la figura di un personaggio fortemente legato al pellegrinaggio.
La mostra, allestita in Palazzo Gotico, raggruppava una serie di dipinti, sculture e codici miniati. Erano esposte opere di Lanino, Procaccini, Morazzone, il Maestro di Pallanza, Ferrario, Moretto, Parmigianino, Ludovico Carracci, Anselmi, Dosso Dossi ed il caravaggesco Saraceni, Pordenone, Tiepolo, Jacopo Robusti detto il Tintoretto.
Catalogo Electa a cura di vari studiosi.

Surrealismo Padano. Da De Chirico a Foppiani
(9 marzo – 23 giugno 2002)
L'esposizione, curata dall'onorevole Vittorio Sgarbi, constava di duecentoventinove opere di artisti contem-

poranei, alcuni dei quali tuttora viventi.
In Italia il Surrealismo si sviluppa sulle radici della Metafisica grazie a Giorgio de Chirico, cui in seguito si avvicineranno Carrà, Morandi, Savinio e de Pisis. Giorgio de Chirico indicò come emblema di questo movimento Ferrara, la città che ispirò l'opera di Ludovico Ariosto e che vide esprimersi artisti quali Cosmè Tura, Ercole de Roberti, Lorenzo Costa e Ludovico Mazzolino, la cui pittura è caratterizzata da atmosfere magiche, desolate e misteriose.
Erano esposte le opere di coloro che sono considerati i fondatori del surrealismo padano, quali appunto de Chirico, Savinio, Carrà, Morandi, Ligabue.
Una sezione era dedicata agli artisti ancora viventi considerati come i prosecutori: Moreni, Pompa, Margorari, Mantovani, Zavattini, Cordani, Nerone, Merati, per citarne solo alcuni.
Assai significativa anche la presenza di artisti piacenti-

Luciano Ricchetti, *Madre e figlio* (1938-1939)
Piacenza, Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

Lodovico Mosconi, *Ragazza con gelato*

ni, ma conosciuti anche al di fuori dell'ambito locale, quali Foppiani, Gallerati, Armodio, Cinello, Grassi, Cassinari, Spazzali, Canepari, Cappelletti, Schenardi, Braghieri, Tonelli, Bertante.
Catalogo Skira a cura di Vittorio Sgarbi e Laura Gavioli.

Ludovico Mosconi. Inquiete stelle. Dipinti 1948-1986
(1 novembre 2003 – 18 gennaio 2004)
La mostra presentava ottantacinque opere di questo artista (1928-1987), piacentino di nascita e attivo soprattutto a Milano.
Ludovico Mosconi iniziò a frequentare l'Istituto Gazzola e contemporaneamente anche lo studio di Luciano Ricchetti. La sua formazione artistica si completò con la conoscenza delle opere di Bot, Alberto Aspetti e con l'apprendistato a Parigi. Gli autori da cui trae ispirazione sono principalmente Vittore Carpaccio, Renato Guttuso, il poeta crepuscolare Guido Gozzano e lo scittore Marcel Proust.
Le sue opere sono caratterizzate da una forte tensione interiore che sfocia in una malinconia ed inquietudine che caratterizzerà tutta la vita e la produzione dell'artista.
Un dipinto che merita una menzione particolare è *La mia gioia sarà quando morirò*, dove la morte è vista come la fine della pena e la liberazione dalle angosce.
Catalogo Silvana Editoriale a cura di Luigi Cavallo.

Principali mostre ed eventi a Palazzo Galli

La **Banca di Piacenza** da sempre è attenta alla valorizzazione e dei beni culturali piacentini. Grazie al suo intervento è stato possibile organizzare mostre, esposizioni e restaurare chiese e palazzi che giacevano in stato di abbandono.
Per l'allestimento delle mostre sono stati utilizzati i locali di Palazzo Galli, il cui recupero è stato possibile dopo l'acquisto dei locali da parte della banca che proprio qui aveva avuto – in affitto – la sua prima sede.
La grande Sala dei Depositanti, per la sua particolare struttura architettonica, si presta egregiamente come sede di mostre, esposizioni ed attività culturali.

Giovanni Paolo Panini (I capolavori dell'Hermitage e dell'Accademia di San Luca)

(17 dicembre 2001 – 28 febbraio 2002)

Giovanni PaoloPanini, *Interno di Santa Maria Maggiore* (Hermitage Museum)

Giovanni Paolo Panini (1691-1765) iniziò giovanissimo la sua carriera di artista all'età di diciassette anni interessandosi principalmente alla prospettiva, influenzato dalle opere di Bibiena (affreschi di palazzo Costa) e di Natali. Rispetto a questi tuttavia mostrò una maggiore tendenza alla semplificazione.
Nei dipinti è evidente l'interesse di Giovanni Paolo Panini per il vedutismo introdotto dall'artista veneto Guardi e per le antichità classiche che aveva avuto modo di osservare e studiare durante il suo apprendistato a Roma del 1711. In mostra opere provenienti da Piacenza, Roma e – per la prima volta in Italia – da San Pietroburgo.
Catalogo a cura di Ferdinando Arisi.

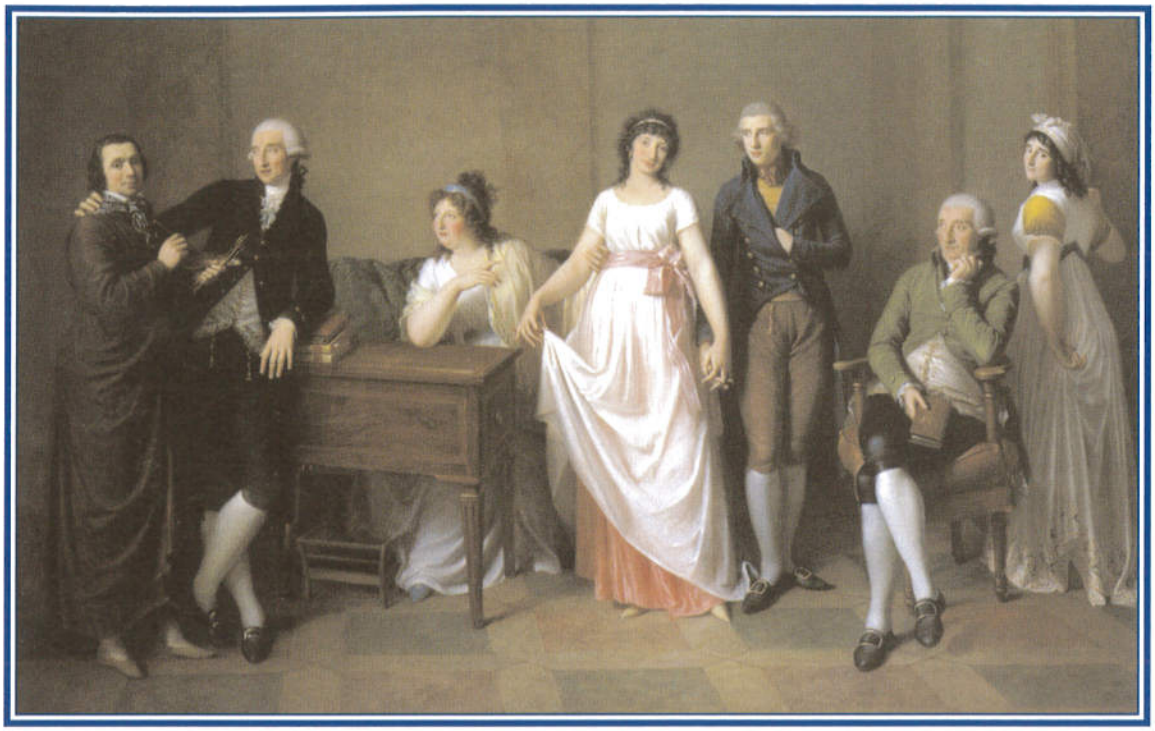
Lorenzo Toncini pittore romantico

(28 ottobre – 8 dicembre 2002)
Lorenzo Toncini nasce a Caorso nel 1804 e mostra fin dalla più tenera età una spiccata propensione per il disegno, tanto che i genitori decidono di mandarlo a frequentare i corsi all'Istituto Gazzola sotto la guida del Girardi. Ma, a causa del carattere difficile e della sua insofferenza verso le regole della pittura «accademica», Toncini si reca a Roma nel 1825 dove frequenta prima un'accademia di nudo gestita da un modello ed in seguito l'Accademia di Francia.
Le prime opere di un certo spessore sono tre *Teste di Santi* (1828), *Autoritratto con tre teste* ed il *Gladiatore morente* (Istituto Gazzola) in cui è evidente il totale rigetto delle regole accademiche e la sua progressiva adesione agli ideali romantici.
Il 1831, anno dei moti di Piacenza e Fiorenzuola contro il governo di Maria Luigia, diede lo spunto a Toncini per la realizzazione del dipinto *Uccisione di Pier Luigi Farnese*, considerato dai patrioti come un simbolo contro il potere austriaco. Il quadro originale è conservato presso il museo civico di Palazzo Farnese ma non era stato possibile averlo in mostra a causa del suo cattivo stato di conservazione. Il Toncini non fu solo autore di scene storiche, ma fu anche apprezzato ritrattista.
Insieme alle opere del Toncini, figuravano dipinti di Giuseppe Carnovali detto il Piccio, di Emilio Perinetti, Francesco Ghittoni (Banca di Piacenza) e Bernardino Pollinari (Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi).
Catalogo a cura di Ferdinando Arisi.

Gaspare Landi 1756-1831

(5 dicembre 2004 – 28 febbraio 2005)
La mostra organizzata e curata dall'onorevole Vittorio Sgarbi ha voluto mettere in luce un artista piacentino che per molti aspetti i critici considerano uno dei maggiori esponenti del neoclassicismo. Le opere esposte provenivano da musei, chiese e raccolte d'arte pubbliche e private.
L'allestimento nel Salone dei Depositanti ripercorreva passo a passo l'esistenza e la crescita interiore dell'artista.
Divisa in diverse sezioni, la mostra presentava da opere giovanili, quali gli *Ovali* che l'artista realizzò per la chiesa di Santa Maria di Campagna (1780), il *Ratto del Palladio* realizzato nel 1783, dopo il viaggio a Roma, sovvenzionato da Giambattista Landi, suo mecenate e protettore.
Landi è però ricordato soprattutto come ritrattista. Il dipinto più rappresentativo della mostra era *La famiglia del marchese Giambattista Landi con autoritratto*, eseguito tra il 1797 e il 1800 come segno di riconoscenza dell'artista verso colui che l'accolse considerandolo alla stregua di un figlio.
Da segnalare, inoltre, i due ritratti di Antonio Canova realizzati nel 1806. Durante uno dei suoi viaggi a Roma Gaspare Landi conobbe lo scultore e divenne suo amico, tanto che Canova lo presentò a Napoleone

Bonaparte il quale gli commissionò la realizzazione di due quadri per gli appartamenti del Quirinale.
L'ultima sezione era invece dedicata alle opere tarde. Il tratto risulta più morbido e sfumato, ben lontano dai toni forti e decisi che caratterizzavano la produzione giovanile.
L'ultimo quadro di grandi dimensioni qui esposto era *Gesù tra i dottori del Tempio* (1816), una sorta di testamento spirituale in cui Landi sintetizza la sua esperienza umana ed artistica.
Catalogo Skira a cura di Autori vari.



Gaspare Landi, *La famiglia del Marchese Giambattista Landi con autoritratto* (1797-1800). Banca di Piacenza

Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva?

Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!

www.associazionepiacenzamusei.it

Quota associativa	
studente	€ 13
socio ordinario	€ 26
socio sostenitore	€ 52
socio benefattore	€ 104
socio benemerito	€ 260 e oltre

Per iscriverti visita il sito www.associazionepiacenzamusei.it, oppure spedisci il modulo a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione 58/c, 29100 Piacenza oppure invia un fax allo 0523.614334.

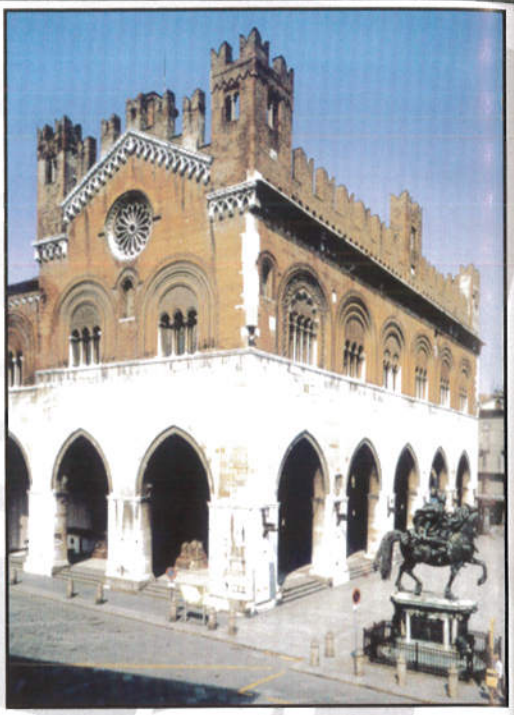
Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....c.a.p.....
tel.....professione....., dichiara di aderire all'Associazione PIACENZA MUSEI, accettando lo statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza ag. 3, ABI 05156 CAB 12602, intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici - Palazzo Farnese, 29100 Piacenza) corrispondente a socio:

[ ] studente [ ] ordinario [ ] sostenitore [ ] benefattore [ ] benemerito

Per informazioni potete visualizzare lo Statuto sul sito dell'Associazione oppure telefonare ai numeri 0523.326981/615870.

Data _____ Firma _____

Ai sensi del decreto legislativo 196/03 (ex legge 675/96) il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.



CULTURA E PATRIMONIO ARTISTICO

ISTRUZIONE SCOLASTICA E UNIVERSITARIA

SOLIDARIETA' E ASSISTENZA

La Fondazione aiuta a crescere.

FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 12 29100 Piacenza
tel. 0523111111 Fax 0523111190
www.lafondazione.com